CAPITOLO

16

L'ablativo e il quadro dei casi

Contentum vero suis rebus esse maximae sunt certissimaeque divitiae. «Ma essere contenti di ciò che si ha è la ricchezza più grande e più sicura.» (Cicerone, Paradoxa Stoicorum 51)

OBIETTIVI

1. Spiegare perché l'ablativo ha funzioni così diverse (le tre origini: separativo, strumentale-sociativo, locativo) e ordinare in questo quadro i complementi di Latino 1.
2. Costruire i verbi e gli aggettivi che reggono l'ablativo: *utor, fruor, fungor, potior, vescor* (anche nel gerundivo), *opus est*, *dignus, indignus, fretus, contentus, praeditus, onustus*, *afficio, nitor, confido*.
3. Distinguere l'ablativo di prezzo dal genitivo di stima e di prezzo indeterminato (*magni aestimo*, ma *magno emo*) e riconoscere l'ablativo di causa con i verbi di sentimento.
4. Riassumere in un quadro le funzioni dei sei casi e analizzare una frase partendo dalla valenza del verbo.
5. Leggere senza adattamenti una lettera di Seneca sull'amicizia (*Epistulae ad Lucilium* 3, 1–3) e conoscerne l'autore.

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 Un caso, tre origini 2
16.2 Verbi e aggettivi che reggono l'ablativo 5
16.3 Il prezzo, la causa, l'ablativo assoluto 10
16.4 Il quadro dei casi 14
16.5 Laboratorio di traduzione 18

Latino 2 · Parte V · La sintassi dei casi · versione 1.0
Capitolo 16: L'ablativo e il quadro dei casi · pagine 513–544 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 44 a.C., mentre la repubblica andava in pezzi, Cicerone scrisse in pochi mesi un dialogo sulla vecchiaia e uno sull'amicizia. Un secolo più tardi Seneca, ormai lontano dalla corte di Nerone, riempiva di consigli le lettere a un amico più giovane, Lucilio. Due uomini che avevano conosciuto il potere si chiedevano che cosa valga davvero nella vita: la ricchezza, gli onori, oppure il tempo libero dedicato agli studi, gli amici, la virtù. In queste pagine il caso che torna più spesso è l'**ablativo**: *otio frui* «godere del tempo libero», *amico carere* «essere privo di un amico», *suis rebus contentum esse* «essere contenti di ciò che si ha», *amicitia dignum esse* «essere degni di amicizia».

Questo è l'ultimo capitolo della sintassi dei casi e dell'intero volume. L'ablativo è il caso con più funzioni, e molte le conosci dal primo anno: qui le riordiniamo secondo la loro origine, poi studiamo i verbi e gli aggettivi che lo reggono, l'ablativo di prezzo e la causa con i verbi di sentimento. Alla fine mettiamo insieme i sei casi in un solo quadro. Nel laboratorio leggerai senza adattamenti una lettera di Seneca sull'amicizia, il brano d'autore più lungo del volume: per tradurlo ti servirà quasi tutto ciò che hai imparato in due anni.

16.1 Un caso, tre origini

16.1.1 Perché l'ablativo fa tante cose diverse

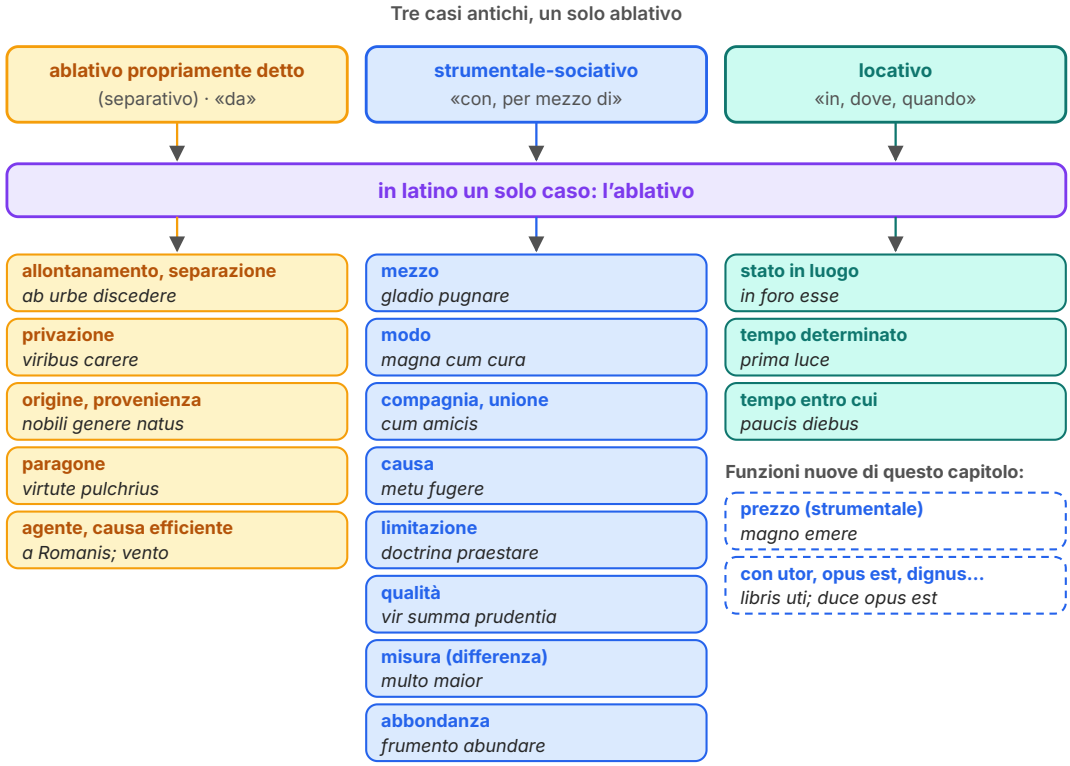
In Latino 1 hai visto che l'ablativo esprime complementi molto lontani fra loro: il luogo da cui ci si allontana, il mezzo, la compagnia, il tempo, la qualità. In greco, poi, hai scoperto che una lingua sorella del latino non ha affatto l'ablativo e affida le sue funzioni al genitivo e al dativo (Greco 1). Le due osservazioni hanno la stessa spiegazione, che i linguisti ricavano dal confronto fra le lingue indoeuropee. La lingua da cui discendono il latino e il greco aveva più casi di quanti ne abbiano le due lingue che leggiamo; con il tempo alcuni di essi si sono fusi, e le loro funzioni sono passate a un solo caso. Questa fusione si chiama **sincretismo**.

Secondo la spiegazione corrente, nell'ablativo latino sono confluiti tre casi antichi, ciascuno con un'idea di fondo:

- l'**ablativo separativo**, o ablativo propriamente detto, indicava il punto da cui qualcosa si allontana: «da». Ne derivano l'allontanamento e la separazione, la privazione, l'origine, il paragone (il secondo termine è il punto «da cui» si misura la differenza) e l'agente con *a, ab*;
- l'**ablativo strumentale-sociativo** (l'ablativo strumentale di Latino 1) continua un antico strumentale, che indicava il mezzo e la compagnia: «con». Ne derivano il mezzo, il modo, la compagnia e l'unione, la causa, la limitazione, la qualità, la misura, l'abbondanza;
- l'**ablativo locativo** continua un antico locativo, che indicava il luogo e il momento: «in». Ne derivano lo stato in luogo e il tempo determinato. Del locativo il latino conserva anche alcu-

ne forme proprie, come *Romae, domi, ruri* (Latino 1).

Non è soltanto una curiosità storica: è uno strumento per tradurre. Davanti a un ablativo chiediti quale delle tre idee porta con sé, «da», «con» o «in». Spesso te lo dice la preposizione: *a, ab, e, ex, de* accompagnano le funzioni separative, *cum* quelle sociative, *in* e *sub* quelle locative; l'ablativo senza preposizione è frequente soprattutto nelle funzioni strumentali. La Figura 16.1 mostra la mappa. Ricorda però che è una ricostruzione: per alcune funzioni, come la causa o il tempo, le grammatiche non si accordano sull'origine, e la mappa serve a orientarsi, non a essere recitata.



Ricostruzione dei linguisti: tre casi indoeuropei sono confluiti nell'unica forma dell'ablativo latino.

Figura 16.1 Le tre origini dell'ablativo e le funzioni che ne derivano. Nei riquadri tratteggiati le costruzioni nuove di questo capitolo, tutte di origine strumentale.

16.1.2 I complementi del primo anno, riordinati

La tabella raccoglie gli ablativi che hai studiato in Latino 1, raggruppati secondo l'origine, con un esempio ciascuno. Non c'è niente da imparare di nuovo: si tratta di riconoscere ciò che sai e di vederlo ordinato.

Tabella 16.1 Gli ablativi di Latino 1, raggruppati per origine.

Origine	Funzione	Esempio	Traduzione
separativo	allontanamento, separazione	*Caesar hostes ab oppido reppulit.*	«Cesare respinse i nemici dalla città.»
separativo	privazione	*Multi cives cibo carebant.*	«Molti cittadini erano privi di cibo.»
separativo	origine, provenienza	*Cicero equestri loco natus est.*	«Cicerone nacque da una famiglia di rango equestre.»
separativo	paragone	*Nihil est amicitia dulcius.*	«Niente è più dolce dell'amicizia.»
separativo	agente, causa efficiente	*Urbs a Gallis capta est; naves tempestate disiectae sunt.*	«La città fu presa dai Galli; le navi furono disperse dalla tempesta.»
separativo	materia, argomento (con *e, ex, de*)	*Statua ex aere facta est; de amicitia scribo.*	«La statua fu fatta di bronzo; scrivo dell'amicizia.»
strumentale	mezzo	*Milites gladiis pugnabant.*	«I soldati combattevano con le spade.»
strumentale	modo	*Magna cum cura epistulam scripsit.*	«Scrisse la lettera con grande cura.»
strumentale	compagnia, unione	*Cum amicis in villa vivebat.*	«Viveva in villa con gli amici.»
strumentale	causa	*Multi fame perierunt.*	«Molti morirono di fame.»
strumentale	limitazione	*Graeci doctrina, Romani armis valebant.*	«I Greci erano forti nella cultura, i Romani nelle armi.»
strumentale	qualità	*Cato vir summa gravitate erat.*	«Catone era un uomo di grandissima serietà.»
strumentale	misura (differenza)	*Roma multo maior erat quam Alba.*	«Roma era molto più grande di Alba.»
strumentale	abbondanza	*Sicilia frumento abundabat.*	«La Sicilia abbondava di grano.»
locativo	stato in luogo	*Senatores in curia sedebant.*	«I senatori sedevano nella curia.»
locativo	tempo determinato; tempo entro cui	*Prima luce castra movit; paucis diebus redibit.*	«All'alba levò il campo; tornerà entro pochi giorni.»

DA RICORDARE

Tre domande davanti a un ablativo

- **C'è una preposizione?** *A, ab, e, ex, de* indicano separazione, origine, agente, materia, argomento; *cum* compagnia o modo; *in, sub* il luogo; *pro, prae, sine* hanno un significato proprio, che il dizionario indica.
- **Lo chiede il verbo o l'aggettivo?** Con *careo, utor, opus est, dignus, contentus* l'ablativo è un argomento: è la valenza a imporlo (sezione 2).
- **Altrimenti, quale idea porta?** «Da dove?» (separativo), «con che cosa, perché, come, quanto?» (strumentale), «dove, quando?» (locativo). Poi scegli la preposizione italiana: «da», «con», «per», «di», «in», o nessuna.

L'ablativo plurale (*-is, -ibus*) ha la stessa forma del dativo: anche qui decide la valenza. In *Militibus cibo opus est* «i soldati hanno bisogno di cibo» *militibus* è dativo, perché indica chi ha bisogno; in *Militibus nobis opus est* «abbiamo bisogno di soldati» è ablativo, perché indica ciò che serve.

16.2 Verbi e aggettivi che reggono l'ablativo

16.2.1 Quando l'ablativo è un argomento

Quasi tutti gli ablativi della tabella precedente sono circostanti (Latino 1): aggiungono un'informazione, ma la frase sta in piedi anche senza. In *Milites gladiis pugnabant* si può togliere *gladiis* e resta una frase completa. Con alcuni verbi e aggettivi, invece, l'ablativo è un **argomento**: la valenza lo richiede, e senza di esso la frase è monca. *Utor* «servirsi di» non dice nulla se non si sa di che cosa ci si serve; *dignus* «degno di» vuole sapere di che cosa si è degni. Il dizionario segnala la costruzione accanto al lemma: *utor, -eris, usus sum, uti* + abl. La Figura 16.2 raggruppa questi verbi e aggettivi per significato.



Figura 16.2 Verbi e aggettivi che reggono l'ablativo. Quasi tutti esprimono un'idea strumentale («per mezzo di, con»); quelli della mancanza, che conosci da Latino 1, sono separativi («privo di, lontano da»).

16.2.2 *Utor, fruor, fungor, potior, vescor* (capitolo 1)

I cinque deponenti che reggono l'ablativo li hai imparati nel capitolo 1: *utor* «servirsi di», *fruor* «godere di», *fungor* «adempiere», *potior* «impadronirsi di» (con il genitivo nell'espressione *rerum potiri*), *vescor* «nutrirsi di». In italiano quasi tutti sono transitivi, e questa è la trappola già nota: *officio fungi* è «adempiere il dovere», non «adempiere del dovere».

Vale la pena di guardare più da vicino *utor*, che ha molti significati, tutti con l'ablativo. Accanto a «usare, servirsi di» significa «avere, godere di» (*bona valetudine uti* «godere di buona salute»), «approfittare di» (*occasione uti*), e con una persona «essere in rapporti con, frequentare». Cicerone, all'inizio del *Laelius de amicitia*, ricorda all'amico Attico un fatto che anche lui conosceva bene, *quod P. Sulpicio utebare multum* «perché frequentavi molto Publio Sulpicio» (2; testo d'autore, senza adattamenti): *utebare* è la seconda persona dell'imperfetto con la desinenza in *-re*, come *abutere* nel capitolo 14.

Il **gerundio** di questi verbi conserva l'ablativo: *utendo libris* «servendosi dei libri». Nel **costrutto del gerundivo** (capitolo 4), però, si comportano come verbi transitivi, e il gerundivo concorda con il nome. Cicerone scrive che le ricchezze si desiderano *cum ad usus vitae necessarios, tum ad perfruendas voluptates* «sia per le necessità della vita, sia per godere dei piaceri» (*De officiis* I, 25; testo d'autore, senza adattamenti): *ad perfruendas voluptates*, non *ad perfruendum voluptatibus*. Allo stesso modo nel capitolo 4 hai letto in Cesare *spes potiundi oppidi* «la speranza di

impadronirsi della città». Nella **perifrastica passiva**, invece, la costruzione resta impersonale e l'ablativo rimane: *castris est vobis utendum* «dovete servirvi dell'accampamento» (Nepote, capitolo 5). Cicerone, nelle *Verrine*, si chiede con ironia: *num argumentis utendum in re eius modi?* «c'è forse bisogno di ricorrere ad argomentazioni in una faccenda del genere?» (*In Verrem* II, 4, 11; testo d'autore, senza adattamenti).

Tabella 16.2 Verbi che reggono l'ablativo.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
utor, -eris, usus sum, uti	+ abl.	*Hac occasione utendum est.*	«Bisogna approfittare di questa occasione.»
fruor, -eris, fructus sum, frui	+ abl.	*Senes otio fruebantur.*	«I vecchi godevano del tempo libero.»
fungor, -eris, functus sum, fungi	+ abl.	*Consul munere suo functus est.*	«Il console adempì il suo compito.»
potior, -iris, potitus sum, potiri	+ abl. (*rerum* + gen.)	*Hostes castris potiti sunt.*	«I nemici si impadronirono dell'accampamento.»
vescor, -eris, vesci	+ abl.	*Pastores lacte et caseo vescebantur.*	«I pastori si nutrivano di latte e di formaggio.»
opus est	dat. della persona + abl. della cosa	*Duce nobis opus est.*	«Abbiamo bisogno di un comandante.»
afficio, -is, affeci, affectum, -ere	acc. + abl.	*Senatus consulem honore affecit.*	«Il senato rese onore al console.»
nitor, -eris, nisus (nixus) sum, niti	+ abl.	*Senex baculo nitebatur.*	«Il vecchio si appoggiava a un bastone.»
confido, -is, confisus sum, -ere	+ abl. della cosa; + dat. della persona	*Milites virtute sua confidebant.*	«I soldati confidavano nel proprio valore.»
careo, egeo, indigeo (Latino 1)	+ abl. (*egeo, indigeo* anche + gen.)	*Sapiens nulla re eget.*	«Il saggio non ha bisogno di nulla.»

16.2.3 *Opus est* «c'è bisogno»

Opus, operis n. è «lavoro, opera»; nell'espressione ***opus est*** significa «c'è bisogno». Chi ha bisogno va al **dativo**, come nel dativo di possesso; la cosa di cui si ha bisogno va all'**ablativo**, e *opus est* resta alla terza persona singolare: *Duce nobis opus est* «abbiamo bisogno di un comandante» (lett. «a noi c'è bisogno di un comandante»). Nel capitolo 5 hai letto la risposta di Epaminonda a chi voleva corromperlo: «*Nihil*» *inquit* «*opus pecunia est*» «“Non c'è alcun bisogno di denaro”, disse» (Nepote, *Epaminondas* 4, 2); nel capitolo 11 la frase di Seneca sul saggio che basta a sé stesso, eppure *amicis illi opus est* «ha bisogno di amici».

C'è una seconda costruzione: la cosa necessaria diventa il **soggetto** al nominativo e *opus* fa da nome del predicato. Il verbo concorda con il soggetto: *Dux nobis opus est* «ci serve un comandante», *Libri mihi opus sunt* «mi servono dei libri». È la costruzione abituale con i pronomi e gli aggettivi neutri: *Quae opus sunt, emam* «comprerò le cose che servono», *Hoc mihi opus est* «questo mi serve». Infine *opus est* può avere come soggetto un'infinitiva e significa «bisogna, è necessario», come *necesse est* (capitolo 6). Cicerone scrive al suo segretario Tirone, malato e scoraggiato: *nunc opus est te animo valere, ut corpore possis* «ora bisogna che tu stia bene nell'animo, per poter stare bene nel corpo» (*Ad familiares* XVI, 14, 1; testo d'autore, senza adattamenti).

ERRORE FREQUENTE

Opus est: chi ha bisogno non è il soggetto

«Noi abbiamo bisogno di un comandante»: in italiano «noi» è il soggetto e «di un comandante» sembra un genitivo. La tentazione è scrivere *Nos opus est ducis* o *Nos opus sumus duce*. Nella costruzione con *opus est* la persona va al **dativo** (*nobis*), la cosa all'**ablativo** (*duce*) o al **nominativo** (*dux*), mai al genitivo. Il verbo *egeo* «avere bisogno di», invece, è personale: *Nos duce egemus* è corretto, ma è un'altra costruzione.

Nella direzione opposta, non confondere *opus est* con *opus, operis* «opera, lavoro»: in *Magnum opus est hunc librum scribere* «è un grande lavoro scrivere questo libro» manca il dativo della persona e *opus* ha il suo senso proprio. E *Quid opus est verbis?* significa «che bisogno c'è di parole?»: *verbis* è l'ablativo della cosa.

16.2.4 *Dignus, indignus* e gli altri aggettivi con l'ablativo

Dignus «degno» e *indignus* «indegno» reggono l'**ablativo**, non il genitivo che l'italiano «degno di» farebbe aspettare: *dignus laude* «degno di lode», *indignus honore* «indegno di onore», *supplicio dignus* «meritevole della pena di morte». Nel *Laelius* Cicerone fa dire a Lelio chi meriti di essere scelto come amico: *Digni autem sunt amicitia quibus in ipsis inest causa cur diligantur* «degni di amicizia sono coloro che hanno in sé stessi un motivo per essere amati» (79; testo d'autore, senza adattamenti). Ricorda anche la costruzione con la relativa al congiuntivo, che hai studiato nel capitolo 11: *Dignus est qui laudetur* «merita di essere lodato».

Reggono l'ablativo anche altri aggettivi frequenti, quasi tutti di origine strumentale: ***fretus*** «fiducioso in, forte di» (*virtute fretus* «contando sul proprio valore»), *contentus* «contento di», *praeditus* «dotato di» (*summa eloquentia praeditus*), *onustus* «carico di» (*praeda onusti* «carichi di bottino»). A questi si aggiungono quelli che conosci da Latino 1: *plenus* (anche con il genitivo), *refertus* «pieno zeppo», *vacuus* «vuoto, privo», *liber* «libero» (anche con *a, ab*). Nella pagina dei *Paradoxa Stoicorum* da cui viene l'epigrafe, Cicerone descrive così i veri ricchi: *contenti sunt rebus suis, satis esse putant, quod est, nihil adpetunt, nulla re egent* «sono contenti di ciò che hanno, ritengono che basti quello che c'è, non desiderano nulla, non hanno bisogno di nulla» (52; testo d'autore, senza adattamenti).

Tabella 16.3 Aggettivi con l'ablativo.

Aggettivo	Costruzione	Esempio	Traduzione
dignus, indignus	+ abl. (o *qui* + cong.)	*Hic adulescens laude dignus est.*	«Questo giovane è degno di lode.»
fretus, -a, -um	+ abl.	*Caesar militum virtute fretus proelium commisit.*	«Cesare, contando sul valore dei soldati, attaccò battaglia.»
contentus, -a, -um	+ abl.	*Sapiens parvo contentus est.*	«Il saggio si accontenta di poco.»
praeditus, -a, -um	+ abl.	*Cicero summa eloquentia praeditus erat.*	«Cicerone era dotato di straordinaria eloquenza.»
onustus, -a, -um	+ abl.	*Milites praeda onusti redierunt.*	«I soldati tornarono carichi di bottino.»
plenus, refertus, vacuus, liber (Latino 1)	+ abl. (*plenus* anche + gen.)	*Urbs vacua defensoribus erat.*	«La città era priva di difensori.»

COLLEGAMENTI · ITALIANO

Una sola preposizione «di» per due casi latini

L'italiano ha perso i casi e affida le loro funzioni alle preposizioni (Latino 1). Una sola, «di», rende due casi latini diversi: «desideroso di gloria», «esperto di guerra», «memore del favore» corrispondono al **genitivo** (*cupidus gloriae, peritus belli, memor beneficii*, capitolo 15); «degno di lode», «contento di poco», «carico di bottino», «privo di cibo», «servirsi di un libro», «godere della pace» corrispondono all'**ablativo** (*dignus laude, parvo contentus, praeda onustus, cibo carens, libro uti, pace frui*).

Quando traduci dall'italiano, quindi, «di» non è un indizio sufficiente: decide la valenza dell'aggettivo o del verbo latino. Lo stesso vale per «fidarsi di»: *confido* vuole il dativo della persona e l'ablativo della cosa, *diffido* di solito il dativo (capitolo 1).

16.2.5 *Afficio, nitor, confido*

Afficio, *-is, affeci, affectum, -ere* «colpire, trattare» regge l'accusativo della persona e l'ablativo di ciò con cui la si «colpisce»; il significato concreto viene dal nome all'ablativo, e conviene tradurre con il verbo italiano corrispondente: *afficere aliquem praemio* «premiare qualcuno», *poena* o *supplicio* «punire», *honore* «onorare», *beneficio* «beneficare», *iniuria* «offendere». Al passivo si usa per i sentimenti: *magno dolore afficior* «provo un grande dolore», *laetitia affici* «provare gioia».

Nitor, *-eris, nisus* (o *nixus*) *sum, niti* «appoggiarsi, fare forza» regge l'ablativo del sostegno, concreto o figurato: *hasta niti* «appoggiarsi alla lancia», *consilio niti* «fondarsi sul senno». Il se-

mideponente *confido* (capitolo 1) ha due costruzioni: il **dativo**, soprattutto con le persone, e l'**ablativo** con le cose. Cesare ne offre i due esempi nello stesso libro: i Veneti preparano la guerra *hoc maiore spe quod multum natura loci confidebant* «con tanta più speranza perché confidavano molto nella natura dei luoghi» (*De bello Gallico* III, 9, 3), mentre Crasso schiera in seconda linea gli ausiliari, *quibus ad pugnam non multum Crassus confidebat* «nei quali, per il combattimento, Crasso non riponeva molta fiducia» (III, 25, 1; testi d'autore, senza adattamenti).

16.3 Il prezzo, la causa, l'ablativo assoluto

16.3.1 L'ablativo di prezzo

Nel capitolo 15 hai visto che il prezzo **indeterminato** va al genitivo: *tanti, quanti, pluris, minoris*. Quando invece il prezzo è **determinato**, perché si indica una cifra o si dice semplicemente «caro» o «a poco», il latino usa l'**ablativo di prezzo**, di origine strumentale: il prezzo è il «mezzo» con cui si ottiene una cosa. Lo reggono *emo* «comprare», *vendo* «vendere», *veneo* «essere venduto» (capitolo 2), *sto* e *consto* «costare», *conduco* «prendere in affitto», *loco* «dare in affitto, appaltare». Il prezzo può essere una somma (*viginti denariis* «per venti denari»), un nome (*magno pretio*, *pecunia*), oppure uno degli ablativi neutri *magno* «a caro prezzo», *permagno* «a carissimo prezzo», *parvo* «a poco», *minimo* «a pochissimo»: *Hunc equum viginti denariis emi* «ho comprato questo cavallo per venti denari»; *Frumentum eo anno parvo vendebatur* «quell'anno il grano si vendeva a poco».

Torniamo in tribunale con Cicerone (capitolo 15). Nel quarto libro della seconda azione contro Verre racconta di Eio, un ricco cittadino di Messina che custodiva in una cappella di famiglia statue di Prassitele, di Mirone e di Policleto. Secondo Cicerone, Verre se ne era impadronito e, per coprire il furto, aveva fatto registrare una vendita. Nei registri di Eio, letti davanti ai giudici, stava scritto: *Haec omnia signa Praxiteli, Myronis, Polycliti HS sex milibus quingentis Verri vendita* «Tutte queste statue di Prassitele, di Mirone, di Policleto vendute a Verre per seimilacinquecento sesterzi»; e Cicerone commenta: *Cupidinem Praxiteli HS MDC!* «Il Cupido di Prassitele per milleseicento sesterzi!» (*In Verrem* II, 4, 12; testo d'autore, senza adattamenti). *HS* è il segno del sesterzio (capitolo 3) e qui si legge *sestertium*, genitivo plurale: *sestertium sex milibus quingentis* è un ablativo di prezzo. Nell'esclamazione il verbo manca, ma il caso basta a far capire: «comprato per».

Sto e *consto* «costare» si usano anche in senso figurato, per ciò che una scelta «costa» a qualcuno, che va al dativo. Livio racconta che a un plebeo, Tito Latinio, era apparso in sogno Giove con un messaggio per i consoli; per paura di rendersi ridicolo, l'uomo tardò a riferirlo. *Magno illi ea cunctatio stetit; filium namque intra paucos dies amisit* «quell'esitazione gli costò cara: nel giro di pochi giorni, infatti, perse il figlio» (*Ab urbe condita* II, 36, 4; testo d'autore, senza adattamenti).

Tabella 16.4 Stima e prezzo: genitivo o ablativo.

Costruzione	Verbi	Forme	Esempio
genitivo di stima (capitolo 15)	*aestimo, facio, duco, habeo, sum*	*magni, parvi, maximi, minimi, pluris, minoris, tanti, quanti, nihili*	*Amicitiam tuam magni facio.* «Tengo molto alla tua amicizia.»
genitivo di prezzo indeterminato (capitolo 15)	*emo, vendo, veneo, sto, consto*	*tanti, quanti, pluris, minoris*	*Agrum pluris vendidi quam emeram.* «Ho venduto il campo a più di quanto l'avevo pagato.»
ablativo di prezzo	*emo, vendo, veneo, sto, consto, conduco, loco*	*magno, permagno, parvo, minimo*; le cifre; *pretio, pecunia*	*Domum magno emit.* «Comprò la casa a caro prezzo.»

ERRORE FREQUENTE

Magni aestimo e *magno emo*: la prova del denaro

Per scegliere fra *magni* e *magno* non basta guardare il verbo: chiediti se chi parla dice **quanto una cosa gli importa** o **quanto costa**. Se la risposta si può dare con una somma («per dieci denari»), il caso è l'ablativo; se si tratta di importanza, di stima morale, il caso è il genitivo. *Hunc equum magni aestimo* «tengo molto a questo cavallo», ma *Hunc equum magno emi* «ho pagato caro questo cavallo».

La prova spiega anche un uso che ti sorprenderà: con *aestimo* si trova l'ablativo quando la stima è una **valutazione in denaro**. Nella stessa orazione contro Verre, Cicerone immagina che qualcuno gli obietti: *Quid? tu ista permagno aestimas?* «Come? Tu valuti queste statue un prezzo altissimo?» (*In Verrem* II, 4, 13; testo d'autore, senza adattamenti): si parla del loro prezzo di mercato. Una sola regola non cambia mai: *pluris, minoris, tanti, quanti* restano al genitivo con tutti i verbi. «Quanto l'hai pagato?» è *Quanti emisti?*, non *Quanto emisti?*

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo di Cicerone sulla vera ricchezza, passo per passo

Nei ***Paradoxa Stoicorum*** (46 a.C.) Cicerone spiega in latino sei «paradossi» dei filosofi stoici, cioè sei affermazioni che vanno contro l'opinione comune. L'ultimo sostiene che solo il saggio è ricco. Subito dopo la frase dell'epigrafe di questo capitolo, Cicerone confronta il valore della terra con quello della virtù (*Paradoxa Stoicorum* 51; testo d'autore, senza adattamenti).

Etenim si isti callidi rerum aestimatores prata et areas quasdam magno aestimant, quod ei generi possessionum minime quasi noceri potest, quanti est aestimanda virtus, quae nec eripi nec subripi potest neque naufragio neque incendio amittitur nec tempestatum nec temporum perturbatione mutatur!

1. I verbi di modo finito. *aestimant*, *potest*, *est aestimanda* (perifrastica passiva), poi *potest*, *amittitur*, *mutatur*, tutti all'indicativo. Gli ultimi tre sono coordinati da *nec … neque … nec* e appartengono alla stessa relativa.

2. La principale. Non è introdotta da congiunzioni: *quanti est aestimanda virtus*, un'esclamativa con la perifrastica passiva (capitolo 5), «quanto si deve stimare la virtù!». *Quanti* è un genitivo di stima.

3. Le subordinate. *Si … aestimant* è la protasi di un periodo ipotetico del I tipo (capitolo 12), e contiene *magno aestimant*: qui l'ablativo, perché gli «abili stimatori» valutano i terreni in denaro. Da essa dipende la causale *quod … noceri potest*, con l'infinito passivo impersonale di *noceo* e il dativo *ei generi possessionum* (capitolo 15): «perché a quel genere di beni non si può, per così dire, recare alcun danno». La relativa *quae … mutatur* si riferisce a *virtus*. La Figura 16.3 mostra i livelli del periodo.

4. I casi. *Naufragio*, *incendio* e *perturbatione* sono ablativi di causa (strumentali): ciò per cui la virtù non si perde e non cambia. *Tempestatum* e *temporum* sono genitivi soggettivi (lo sconvolgimento portato dalle tempeste e dai tempi). *Prata et areas* sono «prati e aree edificabili», cioè la proprietà fondiaria.

5. La traduzione. «Infatti, se questi abili stimatori di beni valutano a caro prezzo prati e terreni edificabili, perché a quel genere di proprietà non si può, per così dire, recare alcun danno, quanto si deve stimare la virtù, che non può essere né strappata né sottratta di nascosto, che non si perde né per un naufragio né per un incendio, che non cambia per lo sconvolgimento né delle tempeste né dei tempi!» Osserva il gioco di Cicerone: lo stesso verbo *aestimo* ha l'ablativo per il valore in denaro dei campi e il genitivo per il valore morale della virtù.

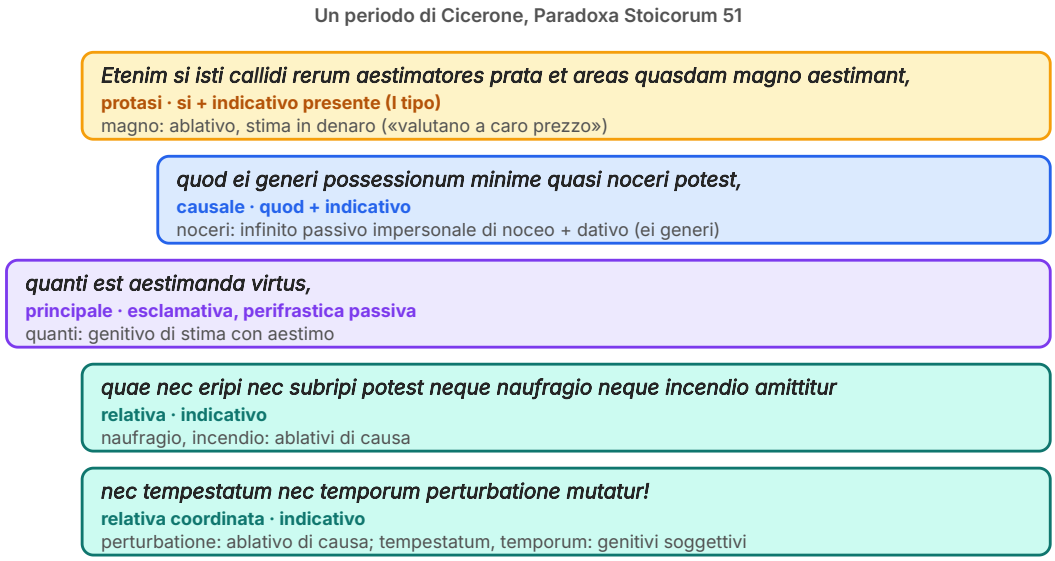


Figura 16.3 Il periodo di Cicerone, *Paradoxa Stoicorum* 51. Un ablativo e un genitivo con lo stesso verbo *aestimo*: *magno* (valore in denaro) e *quanti* (stima morale).

16.3.2 La causa con i verbi di sentimento

L'ablativo di causa lo conosci da Latino 1 (*fame perire* «morire di fame»). Con i **verbi di sentimento** la causa del sentimento va di regola all'ablativo semplice: *laetor* «rallegrarsi», *gaudeo* (capitolo 1), *glorior* «vantarsi», *doleo* «dolersi, soffrire», *maereo* «essere afflitto», *delector* «provare piacere». *Laetor tua salute* «mi rallegro della tua salute»; *Victoria sua nimis gloriabatur* «si vantava troppo della sua vittoria»; *Amici morte dolebat* «soffriva per la morte dell'amico». Lo stesso vale per il passivo di *afficio*: *magno gaudio affici* «provare una grande gioia».

La causa del sentimento può avere anche altre forme, che conosci: *de* + ablativo (*de victoria gloriari*), *quod* + indicativo o congiuntivo (capitolo 10: *Laetor quod vales*), l'infinitiva con i *verba affectuum* (capitolo 6: *Gaudeo te valere*). In italiano si traduce con «di» o «per». Una causa esterna, che non è un sentimento, si esprime invece più spesso con *propter* o *ob* + accusativo (*propter inopiam* «a causa della povertà»), e una causa che impedisce qualcosa, in una frase negativa, con *prae* + ablativo: *Prae lacrimis loqui non poterat* «per le lacrime non riusciva a parlare».

DA RICORDARE

L'ablativo assoluto: un richiamo (Latino 1 e capitolo 1)

- Un nome o un pronome con un participio, entrambi all'ablativo, che non si riferiscono né al soggetto né all'oggetto della reggente: *Urbe capta, Romani domum redierunt* «presa la città, i Romani tornarono a casa».
- Il participio presente indica contemporaneità (*sole oriente* «mentre sorge il sole»), il perfetto anteriorità (*urbe capta*).
- Con i deponenti intransitivi l'ablativo assoluto è possibile (*sole orto* «sorto il sole»); con i transitivi si usa il participio congiunto, perché il loro participio perfetto è attivo (*Caesar milites hortatus*, capitolo 1).
- L'**ablativo assoluto nominale** unisce due nomi, o un nome e un aggettivo: *Cicerone consule* «sotto il consolato di Cicerone», *Hannibale duce* «sotto la guida di Annibale», *me invito* «contro la mia volontà».
- In italiano si rende con un participio o un gerundio, oppure con una subordinata esplicita (temporale, causale, concessiva) che il contesto suggerisce.

16.4 Il quadro dei casi

16.4.1 Sei casi, una sola domanda

In due anni hai incontrato tutte le funzioni principali dei sei casi latini: in Latino 1 come complementi, in questa parte del volume come costruzioni del verbo. La Figura 16.4 le raccoglie in un solo quadro, distinguendo ciò che hai studiato nel primo anno da ciò che hai aggiunto nel secondo. Il principio che le tiene insieme lo abbiamo enunciato all'inizio del capitolo 14: si parte dal verbo. Ogni verbo, e ogni aggettivo, sceglie il caso dei suoi argomenti; gli altri complementi, i circostanti, hanno valori ricorrenti che si riconoscono con le domande di questo e dei capitoli precedenti.

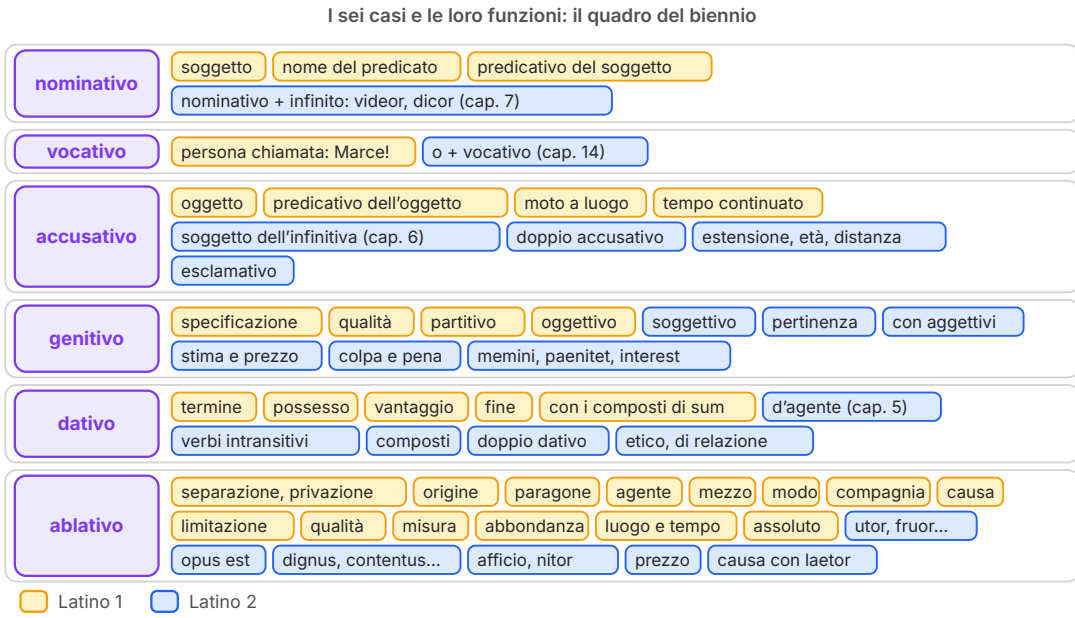


Figura 16.4 I sei casi latini e le loro funzioni principali: in giallo quelle di Latino 1, in azzurro quelle di Latino 2. Il quadro completo dei complementi del primo anno è nel prospetto di Latino 1.

Il quadro mostra anche i punti in cui due casi esprimono funzioni vicine, ed è lì che nascono gli errori di traduzione. La **qualità** va al genitivo o all'ablativo (*vir magni animi* e *vir magno animo*); *plenus* regge il genitivo o l'ablativo; la **stima** va al genitivo, il **prezzo** determinato all'ablativo; *confido* vuole il dativo della persona e l'ablativo della cosa; *consulo* e *timeo* cambiano significato con l'accusativo o con il dativo (capitolo 14); l'**agente** va all'ablativo con *a, ab*, ma al dativo nella perifrastica passiva (capitolo 5). In tutti questi casi il latino distingue ciò che l'italiano esprime con una sola preposizione, «di», «da» o «per», ed è il verbo a dirti quale caso aspettarti.

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

L'ablativo che il greco non ha

In greco, come sai da Greco 1, l'ablativo manca e le sue funzioni sono divise fra due casi: il **genitivo** prende quelle separative, il **dativo** quelle strumentali e locative (Figura 16.5). La separazione e l'origine vanno al genitivo, spesso con ἀπό o ἐκ; al genitivo va anche il secondo termine di paragone (μείζων τοῦ πατρός = *maior patre*, Greco 2). Il mezzo e la causa vanno al dativo (τοῖς λίθοις = *lapidibus*), e così il tempo determinato (τῇ ὑστεραίᾳ = *postero die*).

Anche le valenze si possono confrontare. *Utor* + ablativo corrisponde a χράομαι + dativo «servirsi di», che hai incontrato in greco: due lingue, due casi diversi, la stessa idea strumentale. *Dignus* + ablativo corrisponde a ἄξιος + genitivo, e *opus est mihi* + ablativo a δεῖ μοι + genitivo della cosa (δεῖ lo conosci con l'infinito, questa costruzione la incontrerai negli autori). Il prezzo, che il latino divide fra genitivo e ablativo, in greco va sempre al genitivo.

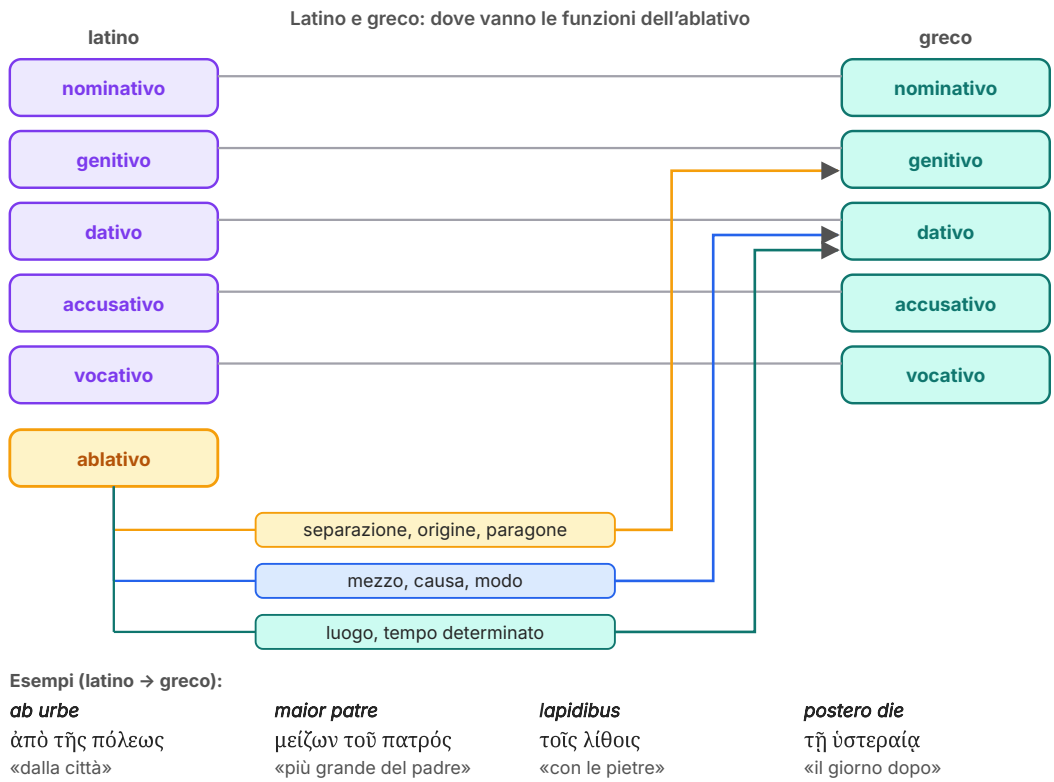


Figura 16.5 Cinque casi comuni alle due lingue; le funzioni dell'ablativo latino si distribuiscono in greco fra il genitivo (separative) e il dativo (strumentali e locative).

16.4.2 Il quadro di questo capitolo

La tabella riassume le costruzioni dell'ablativo studiate in questo volume; con i quadri dei capitoli 14 e 15 completa la sintassi dei casi, che trovi raccolta anche nelle tavole in fondo al volume.

Tabella 16.5 Le costruzioni dell'ablativo studiate in questo volume.

Costruzione	Esempio	Traduzione
utor, fruor, fungor, potior, vescor + abl. (capitolo 1)	*Libris utor; otio fruor.*	«Mi servo dei libri; godo del tempo libero.»
il loro gerundivo, concordato come un transitivo	*ad perfruendas voluptates*	«per godere dei piaceri»
opus est: dat. della persona + abl. della cosa	*Duce nobis opus est.*	«Abbiamo bisogno di un comandante.»
opus est: la cosa al nominativo	*Haec mihi opus sunt.*	«Queste cose mi servono.»
dignus, indignus + abl.	*Amicitia dignus est.*	«È degno di amicizia.»
fretus, contentus, praeditus, onustus + abl.	*Sapiens parvo contentus est.*	«Il saggio si accontenta di poco.»
afficio + acc. + abl.	*Militem praemio affecit.*	«Premiò il soldato.»
nitor + abl.; *confido* + abl. (cose) / dat. (persone)	*Natura loci confidebant.*	«Confidavano nella natura dei luoghi.»
ablativo di prezzo	*Domum magno emit.*	«Comprò la casa a caro prezzo.»
aestimo + abl., valore in denaro	*Prata magno aestimant.*	«Valutano i prati a caro prezzo.»
causa con i verbi di sentimento	*Laetor tua salute.*	«Mi rallegro della tua salute.»
ablativo assoluto (Latino 1), anche con i deponenti intransitivi	*Sole orto profecti sunt.*	«Sorto il sole, partirono.»

IN SINTESI

Dal verbo ai casi: il metodo in sei passi

- **1. Trova i verbi di modo finito** e dividi il periodo in proposizioni (introduttori, modi).
- **2. Leggi la valenza del verbo** nel dizionario: quanti argomenti vuole, e in quale caso? (*utor* + abl., *persuadeo* + dat., *doceo* + due acc., *accuso* + acc. + gen.).
- **3. Assegna gli argomenti:** il soggetto al nominativo, l'oggetto all'accusativo, gli altri nel caso che la valenza indica. Le forme ambigue (*-is, -ibus*; *-ae*; *-i*) si sciolgono qui.
- **4. Interroga i circostanti:** per l'ablativo «da dove? con che cosa? dove, quando?»; per il genitivo «da che cosa dipende?»; per il dativo «chi è interessato?».
- **5. Guarda gli aggettivi e i nomi:** anche loro hanno una valenza (*dignus* + abl., *cupidus* + gen., *similis* + dat.).
- **6. Traduci in buon italiano:** la funzione è latina, la forma è italiana. «Godere di», «avere bisogno di», «essere degno di»: la stessa preposizione per casi diversi.

16.5 Laboratorio di traduzione

L'ultimo laboratorio del volume parte dalle frasi della redazione, passa per una pagina di Cicerone sulla vecchiaia in versione semplificata e arriva al brano d'autore più lungo che hai letto finora: l'inizio di una lettera di Seneca all'amico Lucilio. Prima, due riquadri presentano il tema comune di questi testi e il loro ultimo autore.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Otium e amicizia: Cicerone e Seneca

Per un Romano della classe dirigente la vita normale era il *negotium*, l'insieme degli impegni pubblici: le magistrature, il senato, i processi, la guerra. Il suo contrario era l'***otium***, il tempo libero da questi impegni (*negotium* è composto da *nec* «non» e *otium*). L'*otium* poteva essere pigrizia, ma anche il tempo dedicato agli studi, alla filosofia, alla scrittura; per essere rispettabile, però, doveva in qualche modo tornare utile alla comunità. Cicerone, all'inizio del terzo libro del *De officiis*, riferisce un detto di Scipione l'Africano, che diceva di non essere mai meno inattivo di quando era libero da impegni (lo leggerai negli esercizi).

Cicerone stesso scrisse la maggior parte delle sue opere filosofiche fra il 46 e il 44 a.C., quando la dittatura di Cesare lo teneva lontano dalla politica e dopo la morte della figlia Tullia (45 a.C.). Nel 44 a.C. compose due dialoghi brevi, entrambi dedicati all'amico Attico. Nel ***Cato maior de senectute***, ambientato nel 150 a.C., Catone il Censore, nel suo ottantaquattresimo anno di vita, spiega a Scipione Emiliano e a Lelio perché la vecchiaia non è un male. Nel ***Laelius de amicitia***, ambientato nel 129 a.C., pochi giorni dopo la morte di Scipione Emiliano, il suo amico Lelio parla dell'amicizia ai due generi, Gaio Fannio e Quinto Mucio Scevola; Cicerone dice di aver sentito riferire quella conversazione da Scevola. Per Lelio la vera amicizia è possibile solo fra uomini onesti e nasce dalla virtù, non dall'utile.

Un secolo più tardi Seneca, che per anni era stato il consigliere di Nerone, riprese gli stessi temi nelle lettere a Lucilio: il tempo da non sprecare, il ritiro dagli affari per dedicarsi alla filosofia, l'amicizia come condivisione di tutto, perché, scrive, *nullius boni sine socio iucunda possessio est* «non si gode il possesso di nessun bene senza un compagno» (*Epistulae ad Lucilium* 6, 4; testo d'autore, senza adattamenti).

APPROFONDIMENTO

Autore · Lucio Anneo Seneca

Lucio Anneo Seneca nacque a Cordova, in Spagna, intorno al 4 a.C. (la data non è certa), in una famiglia di rango equestre; il padre, che aveva lo stesso nome, è noto per una raccolta di esercizi di retorica, le declamazioni. A Roma studiò retorica e filosofia e cominciò la carriera politica. Nel 41 d.C. l'imperatore Claudio lo mandò in esilio in Corsica; richiamato nel 49 per volontà di Agrippina, divenne il precettore del figlio di lei, il futuro imperatore Nerone, e nei primi anni del suo principato, dal 54, ne fu il consigliere più ascoltato. Dal 62 si ritirò quasi del tutto dalla vita pubblica. Nel 65, accusato di avere preso parte alla congiura di Pisone contro Nerone, ricevette l'ordine di morire e si tolse la vita.

Seguace dello **stoicismo**, scrisse trattati filosofici (fra gli altri il *De ira*, il *De brevitate vitae*, il *De tranquillitate animi*), il *De clementia* dedicato a Nerone, le *Naturales quaestiones* e alcune tragedie. Negli ultimi anni compose le ***Epistulae morales ad Lucilium***, 124 lettere in venti libri all'amico Lucilio, che allora era procuratore imperiale in Sicilia. Lo leggiamo ora perché la sua prosa, fatta di frasi brevi e taglienti, è l'opposto del periodo ampio di Cicerone, e perché ogni sua lettera parte da un fatto quotidiano per arrivare a una domanda su come vivere.

16.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione) con il metodo del riquadro «Dal verbo ai casi»: per ogni ablativo chiediti se lo chiede la valenza di un verbo o di un aggettivo, oppure quale idea porta. La soluzione è accanto, da consultare dopo aver provato.

1. *Sapiens parvo contentus est, stultus ne magnis quidem opibus.* — «Il saggio si accontenta di poco, lo stolto neppure di grandi ricchezze» (*contentus* + abl.; nella seconda frase *contentus est* è sottinteso).
2. *Amicitia nemo dignus est nisi vir bonus.* — «Nessuno è degno di amicizia se non l'uomo onesto» (*dignus* + abl.).
3. *Consilio tuo nobis opus est; tuis enim consiliis semper usi sumus.* — «Abbiamo bisogno del tuo consiglio: dei tuoi consigli infatti ci siamo sempre serviti» (*opus est*; *utor* + abl.).
4. *Hos libros magno emi, sed pluris eos aestimo quam pecuniam.* — «Ho pagato caro questi libri, ma li stimo più del denaro» (ablativo di prezzo; genitivo di stima).
5. *Milites, praeda onusti et victoria laeti, imperatorem summis laudibus affecerunt.* — «I soldati, carichi di bottino e lieti della vittoria, colmarono di lodi il comandante» (*onustus* + abl.; *laetus* + abl. di causa; *afficio* + acc. + abl.).
6. *Senex, baculo nixus, in hortum descendit, ut otio frueretur.* — «Il vecchio, appoggiandosi a un bastone, scese nel giardino per godersi la quiete» (*nitor* + abl.; finale con *fruor* + abl.).
7. *Galli, numero et loci natura freti, castra Romana oppugnare constituerunt.* — «I Galli, fiduciosi nel numero e nella natura dei luoghi, decisero di assalire l'accampamento romano» (*fretus* +

abl.).

8. *Cicero filiae morte tantum dolebat, ut se totum philosophiae daret.* — «Cicerone soffriva tanto per la morte della figlia da dedicarsi interamente alla filosofia» (ablativo di causa con *doleo*; consecutiva).

16.5.2 Un brano adattato: Catone e la vecchiaia

Nel *Cato maior de senectute* Catone elenca le quattro accuse che di solito si fanno alla vecchiaia e risponde alla prima. Leggi il passo in una versione semplificata (adattato da Cicerone, *Cato maior de senectute* 15–17). **Prima lettura**: senza vocabolario, cerca le quattro accuse e capisci con quale paragone Catone risponde alla prima.

Cato, cum quartum et octogesimum annum ageret, cum duobus adulescentibus, Scipione et Laelio, de senectute disserebat. «Quattuor causas reperio» inquit «cur senectus misera videatur: unam, quod a rebus gerendis avocet; alteram, quod corpus infirmius faciat; tertiam, quod senes fere omnibus voluptatibus privet; quartam, quod haud procul a morte absit. A rebus gerendis senectus abstrahit? Atqui res magnae non viribus aut velocitate corporum geruntur, sed consilio, auctoritate, sententia: quibus rebus senectus non modo non orbatur, sed etiam augetur. Num gubernatorem nihil agere dicetis, quod, cum alii nautae malos scandunt, alii sentinam exhauriunt, ille clavum tenens quietus in puppi sedet? Immo multo maiora et meliora facit. Ita senes consilio rem publicam regunt, adulescentes viribus defendunt.»

Glossario: *quartum et octogesimum annum agere* «avere ottantatré anni compiuti», cioè essere nel suo ottantaquattresimo anno (capitolo 3); *dissero, -is* «discutere»; *reperio, -is* «trovare»; *avoco, -as* «distogliere»; *infirmus, -a, -um* «debole»; *privo, -as* + acc. + abl. «privare di»; *haud procul* «non lontano»; *abstraho, -is* «trascinare via, distogliere»; *atqui* «eppure»; *velocitas, -atis* f. «velocità»; *orbo, -as* + acc. + abl. «privare di»; *augeo, -es* «accrescere, arricchire»; *gubernator, -oris* m. «timoniere»; *malus, -i* m. «albero della nave» (da non confondere con l'aggettivo *malus* «cattivo»); *scando, -is* «salire su»; *sentina, -ae* f. «sentina», l'acqua che si raccoglie sul fondo della nave; *exhaurio, -is* «svuotare»; *clavus, -i* m. «timone»; *puppis, -is* f. (abl. *puppi*) «poppa»; *immo* «anzi».

Analisi guidata. 1) Trova gli ablativi e indicane la funzione: *a rebus gerendis* (separativo, allontanamento, con un gerundivo; lo reggono *avoco* e *abstraho*); *omnibus voluptatibus* (privazione con *privo*); *a morte* (allontanamento con *absum*); *viribus, velocitate, consilio, auctoritate, sententia* (mezzo); *quibus rebus* (privazione con *orbatur*, ma mezzo con *augetur*: lo stesso ablativo ha due valori secondo il verbo); *in puppi* (stato in luogo); *multo* (misura con il comparativo); *consilio, viribus* (mezzo). 2) Perché *avocet, faciat, privet, absit* sono al congiuntivo? (Sono le ragioni che danno gli altri, non Catone: causali con il congiuntivo della causa riferita, capitolo 10.) 3) Che cosa indica *quartum et octogesimum*? (Un ordinale per l'età, capitolo 3.) 4) Che funzione ha *clavum tenens*? (Participio congiunto riferito a *ille*.)

Proposta di traduzione. «Catone, quando era nel suo ottantaquattresimo anno, discuteva della vecchiaia con due giovani, Scipione e Lelio. "Trovo quattro motivi", disse, "per cui la vecchiaia sembra infelice: il primo, che distoglie dall'attività; il secondo, che rende il corpo più de-

bole; il terzo, che priva i vecchi di quasi tutti i piaceri; il quarto, che non è lontana dalla morte. La vecchiaia distoglie dall'attività? Eppure le grandi imprese non si compiono con la forza o con la velocità del corpo, ma con il senno, con l'autorevolezza, con il giudizio: e di queste qualità la vecchiaia non solo non viene privata, ma anzi si arricchisce. Direte forse che il timoniere non fa nulla perché, mentre gli altri marinai salgono sugli alberi o svuotano la sentina, lui siede tranquillo a poppa tenendo il timone? Anzi, fa cose molto più grandi e migliori. Così i vecchi governano lo Stato con il senno, i giovani lo difendono con la forza."»

16.5.3 Un testo d'autore: Seneca, l'amico a cui si dice tutto

Nota di contesto. Lucilio ha affidato a un amico delle lettere per Seneca, ma in una di esse raccomanda a Seneca di non confidarsi troppo con quell'uomo, perché nemmeno lui lo fa. Seneca prende spunto dalla contraddizione per una delle sue prime riflessioni sull'amicizia. La lettera si apre con il saluto *Seneca Lucilio suo salutem* (capitolo 2). Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 3, 1–3 (fino a *misce*); testo d'autore, senza adattamenti.

Epistulas ad me perferendas tradidisti, ut scribis, amico tuo; deinde admones me ne omnia cum eo ad te pertinentia communicem, quia non soleas ne ipse quidem id facere: ita eadem epistula illum et dixisti amicum et negasti. Itaque si proprio illo verbo quasi publico usus es et sic illum amicum vocasti quomodo omnes candidatos «bonos viros» dicimus, quomodo obvios, si nomen non succurrit, «dominos» salutamus, hac abierit. Sed si aliquem amicum existimas cui non tantundem credis quantum tibi, vehementer erras et non satis nosti vim verae amicitiae. Tu vero omnia cum amico delibera, sed de ipso prius: post amicitiam credendum est, ante amicitiam iudicandum. Isti vero praepostero officia permiscent qui, contra praecepta Theophrasti, cum amaverunt iudicant, et non amant cum iudicaverunt. Diu cogita an tibi in amicitiam aliquis recipiendus sit. Cum placuerit fieri, toto illum pectore admitte; tam audaciter cum illo loquere quam tecum. Tu quidem ita vive ut nihil tibi committas nisi quod committere etiam inimico tuo possis; sed quia interveniunt quaedam quae consuetudo fecit arcana, cum amico omnes curas, omnes cogitationes tuas misce.

Note: *epistulas ad me perferendas tradidisti* «hai consegnato delle lettere da portare a me» (gerundivo predicativo); *admones me ne … communicem* completiva volitiva; *ad te pertinentia* «le cose che ti riguardano» (participio presente sostantivato); *quia non soleas* causale con il congiuntivo, perché riferisce il motivo dato da Lucilio (capitolo 10); *ne ipse quidem* «neppure tu»; *eadem epistula* ablativo strumentale «con la stessa lettera»; *proprius* «specifico, proprio» e *publicus* «comune, d'uso corrente»; *usus es* da *utor* + abl.; *quomodo* «come»; *candidatus* «candidato» a una carica (Latino 1), che si chiamava per cortesia *vir bonus* «galantuomo»; *obvius, -a, -um* «chi si incontra per strada»; *succurro* «venire in mente»; *dominus* qui «signore», come titolo di cortesia; *hac abierit* «passi pure» (lett. «se ne sia andato per questa via»: *hac* sottintende *via*; congiuntivo perfetto concessivo, capitolo 11); *tantundem … quantum* «tanto … quanto»; *nosti = novisti* (*novi*, capitolo 2); *vis, vim* f. qui «valore, natura»; *delibera* imperativo «discuti, valuta»; *de ipso* «su di lui»; *credendum est*, *iudicandum* (sottinteso *est*) perifrastiche passive impersonali (capitolo 5); *praepostero* «alla rovescia» (ablativo usato come avverbio); *permisceo* «mescolare, confonde-

re»; *Theophrastus* «Teofrasto», filosofo greco, allievo di Aristotele; *an … recipiendus sit* interrogativa indiretta con la perifrastica passiva (*tibi* dativo d'agente); *cum placuerit fieri* «una volta che avrai deciso che si faccia» (futuro anteriore); *toto pectore* ablativo di modo «con tutto il cuore»; *admitte* «accogli»; *audaciter* «con franchezza»; *loquere* imperativo di *loquor* (capitolo 1); *committo* «affidare, confidare»; *intervenio* «capitare»; *arcanus, -a, -um* «segreto»; *misceo* «mettere in comune».

Comprendere prima di tradurre. a) Senza vocabolario: che cosa ha fatto Lucilio, e quale contraddizione rileva Seneca? b) In quale caso, secondo Seneca, l'errore di Lucilio non sarebbe grave? Con quali due esempi dell'uso comune lo spiega? c) Che cosa bisogna fare prima che nasca un'amicizia, e che cosa dopo? d) Chi sono, secondo Seneca, quelli che «confondono i doveri»? e) Come deve comportarsi Lucilio con l'amico, una volta che lo ha scelto? f) Trova gli ablativi del brano e indicane la funzione.

Risposte. a) Ha affidato a un amico delle lettere per Seneca, ma in una di esse raccomanda a Seneca di non parlare con lui di tutto ciò che lo riguarda: così, nella stessa lettera, lo ha chiamato amico e ha negato che lo sia (*eadem epistula illum et dixisti amicum et negasti*). b) Se Lucilio ha usato la parola «amico» nel senso generico dell'uso corrente (*proprio illo verbo quasi publico usus es*), come chiamiamo «galantuomini» tutti i candidati e salutiamo come «signori» le persone che incontriamo e di cui non ricordiamo il nome. c) Prima bisogna giudicare, dopo bisogna fidarsi (*post amicitiam credendum est, ante amicitiam iudicandum*). d) Quelli che giudicano dopo aver cominciato ad amare, invece di amare dopo aver giudicato (*cum amaverunt iudicant, et non amant cum iudicaverunt*). e) Deve accoglierlo con tutto il cuore, parlargli con la stessa franchezza con cui parla con sé stesso e condividere con lui tutte le preoccupazioni e tutti i pensieri (*toto illum pectore admitte … misce*). f) *Eadem epistula*: mezzo; *proprio illo verbo quasi publico*: retto da *usus es*; *praepostero*: modo, usato come avverbio; *toto pectore*: modo; *hac* (sottinteso *via*): moto per luogo. Con la preposizione: *cum eo, cum amico, cum illo* (compagnia); *de ipso* (argomento).

Proposta di traduzione. «Hai consegnato, come scrivi, a un tuo amico delle lettere da portare a me; poi mi raccomandi di non parlare con lui di tutto ciò che ti riguarda, perché non hai l'abitudine di farlo neppure tu: così, nella stessa lettera, lo hai detto amico e lo hai negato. Dunque, se hai usato quella parola, che ha un senso preciso, come se fosse una parola qualunque, e lo hai chiamato amico come chiamiamo galantuomini tutti i candidati, come salutiamo signori le persone che incontriamo per strada, se non ci viene in mente il loro nome, passi pure. Ma se ritieni amico qualcuno di cui non ti fidi quanto di te stesso, sbagli di grosso e non conosci abbastanza il valore della vera amicizia. Tu discuti pure di ogni cosa con l'amico, ma prima discuti di lui: dopo che è nata l'amicizia bisogna fidarsi, prima bisogna giudicare. Confondono invece i doveri, rovesciandone l'ordine, quelli che, contro gli insegnamenti di Teofrasto, giudicano quando hanno già cominciato ad amare, e non amano quando hanno già giudicato. Rifletti a lungo se devi accogliere qualcuno come amico. Una volta che hai deciso di farlo, accoglilo con tutto il cuore; parla con lui con la stessa franchezza con cui parli con te stesso. Tu, certo, vivi in modo da non confidare a te stesso nulla che tu non possa confidare anche a un tuo nemico; ma

poiché ci sono alcune cose che l'abitudine ha reso segrete, con l'amico metti in comune tutte le tue preoccupazioni, tutti i tuoi pensieri.»

Perché traduco così. 1) *Cui non tantundem credis quantum tibi*: *credo* regge il dativo (*cui*, *tibi*) e qui significa «fidarsi di», non «credere»; il secondo termine *tibi* è «a te stesso», e l'italiano «di cui non ti fidi quanto di te stesso» conserva il confronto. 2) *Post amicitiam credendum est, ante amicitiam iudicandum*: due perifrastiche passive impersonali senza dativo d'agente, cioè una regola che vale per tutti. L'italiano «bisogna» rende bene l'impersonale; tradurre «tu devi» sarebbe corretto nel senso, ma toglierebbe alla frase il suo tono di massima. 3) *Cum placuerit fieri* è un futuro anteriore: in italiano un consiglio rivolto a qualcuno suona più naturale al presente, «una volta che hai deciso».

DA RICORDARE

Lessico di base

L'amicizia e gli affetti. *amicitia, -ae* f. «amicizia»; *benevolentia, -ae* f. «benevolenza, affetto» (benevolenza); *caritas, -atis* f. «affetto, amore» (carità; da *carus* «caro», che significa anche «costoso»); *fides, -ei* f. «lealtà, fiducia» (fede, fedele); *diligo, -is, dilexi, dilectum, -ere* «amare, avere caro» (diletto); *consuetudo, -inis* f. «abitudine; familiarità» (consuetudine, costume).

La virtù e il dovere. *virtus, -utis* f. «valore, virtù» (virtù, virtuoso); *officium, -ii* n. «dovere, servizio» (ufficio; capitolo 5); *beneficium, -ii* n. «favore, beneficio» (beneficio, beneficenza); *honestum, -i* n. «ciò che è moralmente bello, l'onestà» (onesto); *utile, -is* n. «l'utile, il vantaggio» (utilità); *sapientia, -ae* f. «saggezza» (sapienza).

Il tempo della vita. *otium, -ii* n. «tempo libero dagli impegni pubblici; quiete» (ozio); *negotium, -ii* n. «occupazione, affare» (negozio, negoziare); *senectus, -utis* f. «vecchiaia».

Gioia e dolore. *voluptas, -atis* f. «piacere» (voluttà); *gaudium, -ii* n. «gioia» (gaudio); *laetitia, -ae* f. «gioia, allegria» (letizia); *dolor, -oris* m. «dolore»; *laetor, -aris* + abl. «rallegrarsi di»; *doleo, -es* + abl. «soffrire per».

Formazione delle parole: i nomi astratti in *-tas, -tudo, -ium* e il loro esito in italiano. Il latino forma **nomi astratti** da aggettivi e da verbi con alcuni suffissi (i primi due li hai visti nel capitolo 6). ***-tas, -tatis*** (spesso *-itas*), da aggettivi: *civitas* (da *civis*), *libertas* (da *liber*), *veritas* (da *verus*), *utilitas* (da *utilis*); in italiano, dall'accusativo *-tatem*, dà «-tà»: città, libertà, verità, utilità. ***-tudo, -tudinis*** (spesso *-itudo*): *fortitudo* (da *fortis*), *solitudo* (da *solus*), *magnitudo* (da *magnus*), *consuetudo*; in italiano «-tudine» nelle parole dotte (fortitudine, solitudine, consuetudine). Simile è ***-tus, -tutis***, che dà «-tù»: *virtus* → virtù, *servitus* → servitù, *iuventus* → gioventù. ***-ium***, da verbi e da nomi: *gaudium* (da *gaudeo*), *studium* (da *studeo*), *odium* (da *odi*), *servitium* (da *servus*); in italiano «-io» o, dopo *t*, «-zio»: gaudio, studio, odio, ozio, servizio. Alcune parole latine hanno dato in italiano due parole diverse (gli *allotropi*, Latino 1): da *pretium* prezzo e pregio, da *consuetudo* consuetudine e costume.

SINTESI

- Nell'ablativo latino sono confluiti tre casi antichi (**sincretismo**): il **separativo** «da», lo **strumentale-sociativo** «con», il **locativo** «in».
- Dal separativo vengono l'allontanamento, la privazione, l'origine, il paragone, l'agente; dallo strumentale il mezzo, il modo, la compagnia, la causa, la limitazione, la qualità, la misura, l'abbondanza, il prezzo; dal locativo lo stato in luogo e il tempo.
- *Utor, fruor, fungor, potior, vescor* reggono l'ablativo; nel costrutto del gerundivo si comportano come transitivi (*ad perfruendas voluptates*), nella perifrastica passiva restano impersonali (*castris utendum est*).
- *Opus est*: la persona al dativo e la cosa all'ablativo (*Duce nobis opus est*), oppure la cosa al nominativo come soggetto (*Dux nobis opus est*, *Haec mihi opus sunt*).
- *Dignus, indignus* reggono l'ablativo (*dignus laude*; anche *dignus qui* + congiuntivo); così *fretus, contentus, praeditus, onustus*.
- *Afficio* + acc. + abl. si traduce con il verbo che corrisponde al nome (*praemio afficere* «premiare»), al passivo con i sentimenti (*dolore affici* «provare dolore»); *nitor* + abl.; *confido* + abl. delle cose, + dat. delle persone.
- Il **prezzo determinato** va all'ablativo (*magno, parvo, minimo*, le cifre) con *emo, vendo, veneo, sto, consto*; *tanti, quanti, pluris, minoris* restano al genitivo. *Magni aestimo* è stima, *magno emo* è prezzo; con *aestimo* l'ablativo indica una valutazione in denaro.
- Con i **verbi di sentimento** (*laetor, gaudeo, glorior, doleo*) la causa va all'ablativo; si trovano anche *de* + abl., *quod*, l'infinitiva.
- L'**ablativo assoluto** unisce un nome e un participio (o un nome e un nome o aggettivo) all'ablativo, indipendenti dalla reggente: *urbe capta, sole orto, Cicerone consule*.
- Nel **quadro dei casi** si parte dal verbo: la valenza decide i casi degli argomenti, le domande riconoscono i circostanti; dove due casi si contendono una funzione (qualità, stima e prezzo, *confido*, agente) decide il verbo.
- In greco le funzioni dell'ablativo passano al genitivo (separative) e al dativo (strumentali e locative): *utor* + abl. corrisponde a χράομαι + dat., *dignus* + abl. a ἄξιος + gen.
- Seneca (circa 4 a.C. – 65 d.C.), stoico, consigliere di Nerone, scrisse le *Epistulae ad Lucilium*; Cicerone nel 44 a.C. scrisse il *Cato maior de senectute* e il *Laelius de amicitia*, riflessioni sull'*otium*, sulla vecchiaia e sull'amicizia.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Secondo la spiegazione corrente, quali casi antichi sono confluiti nell'ablativo latino?
   - **A.** il genitivo, il dativo e il locativo
   - **B.** l'ablativo, lo strumentale e il locativo
   - **C.** l'ablativo, il dativo e il vocativo
   - **D.** lo strumentale, l'accusativo e il locativo

2. ● Quale funzione dell'ablativo deriva dall'antico strumentale-sociativo?
   - **A.** l'allontanamento
   - **B.** l'origine
   - **C.** lo stato in luogo
   - **D.** la compagnia

3. ●● Quale frase è corretta?
   - **A.** *Duce nobis opus est.*
   - **B.** *Nos opus est ducem.*
   - **C.** *Nobis opus est ducis.*
   - **D.** *Nos opus sumus duce.*

4. ●● In quale frase c'è un ablativo di prezzo?
   - **A.** *Magni te aestimo.*
   - **B.** *Hunc librum decem denariis emi.*
   - **C.** *Pluris vendidi quam emeram.*
   - **D.** *Laetor tua salute.*

5. ● Quale caso regge *dignus*?
   - **A.** il genitivo
   - **B.** il dativo
   - **C.** l'ablativo
   - **D.** l'accusativo

6. ●● Che cosa significa *Imperator milites praemiis affecit*?
   - **A.** «Il comandante commosse i soldati con i premi.»
   - **B.** «Il comandante promise premi ai soldati.»
   - **C.** «Il comandante premiò i soldati.»
   - **D.** «I soldati si affezionarono ai premi del comandante.»

Analisi morfologica e sintattica

7. ● Indica l'origine (separativo, strumentale-sociativo, locativo) e la funzione di ogni ablativo, poi traduci. a) *Caesar prima luce castra movit.* b) *Hostes ab oppido repulsi sunt.* c) *Cicero summa eloquentia fuit.* d) *Nihil est amicitia dulcius.* e) *Romani multis navibus in Africam transierunt.* f) *Paucis diebus Romam redibimus.* g) *Senes viribus carent, non consilio.*

8. ● Individua il verbo o l'aggettivo che regge l'ablativo e traduci. a) *Libris Graecis utor.* b) *Hostes urbe potiti sunt.* c) *Consul officio suo functus est.* d) *Pace et otio fruimur.* e) *Hic adulescens summa laude dignus est.* f) *Navis frumento onusta erat.* g) *Senex magna prudentia praeditus erat.*

9. ●● Analizza le forme verbali (lemma, modo, tempo, persona; per le forme nominali: tipo, genere, numero e caso) e indica la costruzione che reggono. a) *usi sunt* b) *fruendum* c) *potiretur* d) *fungare* e) *vescebantur* f) *confisus* g) *nititur* h) *affectus est*

10. ●● Indica se l'ablativo è di prezzo, di causa con un verbo di sentimento, oppure retto da *opus est*; poi traduci. a) *Domum magno emit.* b) *Hic equus minimo venit.* c) *Laetor tua virtute.* d) *Consilio tuo nobis opus est.* e) *Victoria multo sanguine Romanis stetit.* f) *Amici morte dolebat.* g) *Quid opus est verbis?*

11. ●●● Analizza il passo (Cicerone, *Laelius de amicitia* 79; testo d'autore, senza adattamenti): individua l'ablativo retto da un aggettivo, le proposizioni relative e il valore dei congiuntivi; poi traduci. Lelio ha appena detto che bisogna stare attenti a non cominciare ad amare troppo presto, né persone che non lo meritano.
Digni autem sunt amicitia quibus in ipsis inest causa cur diligantur. Rarum genus. Et quidem omnia praeclara rara, nec quicquam difficilius quam reperire quod sit omni ex parte in suo genere perfectum.
(*diligo* «amare»; *praeclarus* «eccellente»; *reperio* «trovare»; *omni ex parte* «sotto ogni aspetto»)

12. ●●● Analizza il passo (Cicerone, *De officiis* III, 2; testo d'autore, senza adattamenti). Cicerone ha appena ricordato Scipione l'Africano, che si ritirava dalla vita pubblica per scelta; ora parla di sé e degli anni della dittatura di Cesare. Individua gli ablativi di causa, l'ablativo assoluto, l'aggettivo che regge l'ablativo e il caso di *nobis*; spiega il congiuntivo *possimus*; poi traduci.
[...] nostrum autem otium negotii inopia, non requiescendi studio constitutum est. Extincto enim senatu deletisque iudiciis quid est, quod dignum nobis aut in curia aut in foro agere possimus?
(*inopia* «mancanza»; *requiesco* «riposare»; *constituo* «stabilire, creare»; *exstinguo* «spegnere», qui nella grafia *extincto*; *deleo* «distruggere»; *iudicium* «tribunale»)

Completare e trasformare

13. ● Completa con l'ablativo di prezzo o con il genitivo di stima o di prezzo, poi traduci. a) *Hunc agrum* _____ *(a caro prezzo) emi.* b) *Virtutem* _____ *(molto) aestimo.* c) *Hic liber* _____ *(dieci sesterzi: decem sestertii) venit.* d) *Frumentum* _____ *(a meno) vendidit quam emerat.* e) *Victoria* _____ *(poco) nobis stetit.* f) *Dic mihi* _____ *(a quanto) hunc equum emeris.*

14. ● Volgi nell'altra costruzione di *opus est* e traduci. a) *Duce nobis opus est.* b) *Libris tibi opus est.* c) *Haec mihi opus sunt.* d) *Auxilio militibus opus erat.*

15. ●● Completa con il caso giusto del nome tra parentesi e traduci. a) *Milites* _____ *(praeda) onusti redierunt.* b) *Is* _____ *(honor) dignus est.* c) *Hostes* _____ *(natura loci) confidebant.* d) *Consul legatos* _____ *(honor) affecit.* e) *Senex* _____ *(baculum) nititur.* f) *Nemo* _____ *(sors sua) contentus est.* g) *Caesar* _____ *(legio decima) maxime confidebat.*

16. ●● Trasforma il gerundio nel costrutto del gerundivo e traduci; poi volgi la frase e) nella perifrastica passiva. a) *spes potiendi urbe* b) *ad fruendum otio* c) *fungendi officio causa* d) *in utendo pecunia* e) *Debetis libris uti.*

Lessico

17. ● Abbina ogni parola al suo significato: *amicitia, virtus, officium, otium, negotium, honestum, utile, senectus, sapientia, beneficium*. a) «vecchiaia» b) «saggezza» c) «tempo libero dagli impegni pubblici» d) «favore» e) «amicizia» f) «occupazione, affare» g) «ciò che è moralmente bello» h) «dovere» i) «valore, virtù» j) «il vantaggio». Per cinque di esse scrivi una parola italiana derivata.

18. ● Da quale aggettivo, nome o verbo derivano questi nomi astratti? Indica il significato e la parola italiana che ne deriva. a) *civitas* b) *libertas* c) *magnitudo* d) *solitudo* e) *gaudium* f) *studium* g) *servitus* h) *iuventus*

19. ●● Scegli il significato adatto al contesto e traduci. a) *Pompeio familiariter utebatur.* b) *Hac occasione utendum est.* c) *Caesar bona valetudine utebatur.* d) *Magno dolore affectus est.* e) *Proditorem supplicio affecerunt.* f) *Officio functus, domum rediit.*

20. ●● Leggi le voci del dizionario, indica la costruzione e scrivi una breve frase latina per ciascuna. a) *fruor, -eris, fructus sum, frui* + abl. «godere di» b) *dignus, -a, -um* + abl. «degno di» c) *opus est* + dat. + abl. «c'è bisogno» d) *afficio, -is, affeci, affectum, -ere* + acc. + abl. «colpire con» e) *nitor, -eris, nisus* (*nixus*) *sum, niti* + abl. «appoggiarsi a»

Comprendere il testo

21. ●● Leggi il passo (Cicerone, *Laelius de amicitia* 22; testo d'autore, senza adattamenti) e rispondi senza vocabolario. Lelio elenca i vantaggi dell'amicizia fra uomini onesti.
Principio qui potest esse vita «vitalis», ut ait Ennius, quae non in amici mutua benevolentia conquiescit? Quid dulcius quam habere quicum omnia audeas sic loqui ut tecum? Qui esset tantus fructus in prosperis rebus, nisi haberes, qui illis aeque ac tu ipse gauderet? Adversas vero ferre difficile esset sine eo qui illas gravius etiam quam tu ferret. Denique ceterae res quae expetuntur opportunae sunt singulae rebus fere singulis, divitiae, ut utare, opes, ut colare, honores, ut laudere, voluptates, ut gaudeas, valetudo, ut dolore careas et muneribus fungare corporis; amicitia res plurimas continet; quoquo te verteris, praesto est, nullo loco excluditur, numquam intempestiva, numquam molesta est; itaque non aqua, non igni, ut aiunt, locis pluribus utimur quam amicitia.
(*vitalis* «degna di essere vissuta»; *Ennius* il poeta Ennio; *conquiesco* «trovare riposo»; *quicum* = *cum quo*; *qui* all'inizio della terza frase = «come»; *opportunus* «adatto, utile»; *singuli … singulis* «ciascuna … a un solo scopo»; *colo* qui «onorare»; *valetudo* «salute»; *quoquo* «dovunque»; *praesto esse* «essere a disposizione»; *intempestivus* «inopportuno»; *ut aiunt* «come si dice»)
a) Che cosa rende la vita «vitale»? b) In che modo l'amico aiuta nella buona e nella cattiva sorte? c) Che differenza c'è fra l'amicizia e gli altri beni che si desiderano? d) Con quali due cose Lelio paragona l'amicizia, e che cosa vuole dire? e) Quale frase ricorda il consiglio di Seneca a Lucilio *tam audaciter cum illo loquere quam tecum*? f) Trova le quattro forme di seconda persona in *-re* e i verbi che reggono l'ablativo.

22. ●● Leggi l'inizio del terzo libro del *De officiis* (Cicerone, III, 1; testo d'autore, senza adattamenti) e rispondi senza vocabolario. Cicerone si rivolge al figlio Marco.
P. Scipionem, Marce fili, eum, qui primus Africanus appellatus est, dicere solitum scripsit Cato, qui fuit eius fere aequalis, numquam se minus otiosum esse, quam cum otiosus, nec minus solum, quam cum solus esset. Magnifica vero vox et magno viro ac sapiente digna; quae declarat illum et in otio de negotiis cogitare et in solitudine secum loqui solitum, ut neque cessaret umquam et interdum conloquio alterius non egeret. Ita duae res, quae languorem adferunt ceteris, illum acuebant, otium et solitudo.
(*qui primus Africanus appellatus est*: Scipione l'Africano, il vincitore di Annibale; *aequalis* + gen. «coetaneo di»; *otiosus* «libero da impegni, inattivo»; *vox* qui «detto»; *cesso* «stare senza fare nulla»; *conloquium* «conversazione»; *languor* «fiacchezza»; *acuo* «stimolare»)
a) Chi riferiva il detto di Scipione, e perché era un testimone attendibile? b) Che cosa diceva Scipione di sé stesso? c) Che cosa faceva, secondo Cicerone, quando era libero dagli impegni e quando era solo? d) Che effetto hanno l'*otium* e la solitudine sugli altri, e che effetto avevano su Scipione? e) Trova un aggettivo e un verbo che reggono l'ablativo e un'infinitiva.

Tradurre dal latino

23. ● Traduci (testo della redazione). a) *Cicero amicis suis multum utebatur.* b) *Caesar hostium castris potitus est.* c) *Nobis opus est pace, non bello.* d) *Hic miles corona aurea dignus est.* e) *Senex parvo contentus in villa vivebat.* f) *Eo anno frumentum non nisi magno pretio emi poterat.*

24. ● Traduci (testo della redazione). a) *Romani, virtute sua freti, hostes non timebant.* b) *Galli lacte et carne vescebantur.* c) *Consul eos qui fortiter pugnaverant praemiis affecit.* d) *Victoria tua laetor, sed amici morte doleo.* e) *Agrum hunc viginti milibus sestertium emi.* f) *Iudex, summa aequitate praeditus, reum absolvit.*

25. ●● Traduci (testo della redazione). a) *Quid opus est longa oratione, cum res ipsa loquatur?* b) *Dux, cui milites maxime confidebant, natura loci nisus castra in colle posuit.* c) *Nemo tam dives est ut nullo amico egeat.* d) *Sapientes otio ita fruuntur ut rei publicae prosint.* e) *Equum, quem parvo emeram, pluris vendidi.* f) *Cum amici consilio usus essem, magna laetitia affectus sum.*

26. ●●● Traduci il brano (adattato da Cicerone, *Cato maior de senectute* 55–57) e indica la funzione degli ablativi. Catone risponde a chi pensa che la vecchiaia sia triste e parla della vita dei campi.
«Senes Romani olim in agris vivebant: nam aranti L. Quinctio Cincinnato nuntiatum est eum dictatorem esse factum. Num igitur horum senectus misera fuit, qui se agri cultione oblectabant? Mea quidem sententia nulla beatior esse potest. Agricola enim non solum utilitate, quod cultura agrorum toti generi hominum salutaris est, sed etiam delectatione fruitur. Boni domini villa omnibus rebus abundat: porco, haedo, agno, gallina, lacte, caseo, melle. Agro bene culto nihil est nec usu uberius nec specie ornatius; ad quem fruendum senectus non modo non impedit, sed etiam invitat. Ubi enim senex melius sole vel igni calescere aut umbris aquisve refrigerari potest?»
(*aro* «arare»; *Cincinnatus*, il dittatore che conosci da Latino 1; *cultio, -onis* f. e *cultura, -ae* f. «coltivazione»; *oblecto* «dilettare»; *salutaris* + dat. «salutare per»; *haedus* «capretto»; *agnus* «agnello»; *caseus* «formaggio»; *mel, mellis* n. «miele»; *uber, -eris* «fertile»; *species* «aspetto»; *ornatus* «bello»; *calesco* «riscaldarsi»; *refrigero* «rinfrescare»)

27. ●●● Traduci il brano (adattato da Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 6, 1–6) e rispondi alle domande. Seneca sente di cambiare ogni giorno e vuole condividere con Lucilio ciò che impara.
Seneca Lucilio scribit se cotidie mutari: vitia sua, quae antea ignorabat, nunc videt. «Cuperem» inquit «tecum hanc mutationem communicare. Multos tibi nominare possum qui non amico, sed amicitia caruerunt. Vera amicitia neque spe neque timore neque utilitatis cura dividitur. Nullius boni sine socio iucunda possessio est: si mihi sapientia daretur ea condicione ut eam inclusam tenerem nec cuiquam ostenderem, eam reicerem. Mittam igitur tibi libros, et notas imponam, ut statim ea invenias quae probo et miror. Plus tamen tibi viva vox et convictus proderit quam oratio: homines enim amplius oculis quam auribus credunt. Plato et Aristoteles plus ex moribus quam ex verbis Socratis didicerunt. Veni igitur: plurimum alter alteri conferemus.»
(*cotidie* «ogni giorno»; *mutatio, -onis* f. «cambiamento»; *socius* «compagno»; *possessio* «possesso»; *condicio* «condizione»; *includo* «chiudere dentro»; *reicio* «rifiutare»; *nota* «segno»; *probo* «approvare»; *viva vox* «la parola detta a voce»; *convictus, -us* m. «il vivere insieme»; *oratio* qui «la parola scritta»; *amplius* «di più»; *confero* qui «dare, giovare»)
a) *Oculis* e *auribus* sono dativi o ablativi? Perché? b) Che caso è *amicitia* in *qui non amico, sed amicitia caruerunt*, e che differenza c'è fra le due cose? c) Che tipo di periodo ipotetico è *si … daretur …, reicerem*?

Tradurre dall'italiano

28. ● Traduci in latino. a) Il saggio si accontenta di poco. b) Abbiamo bisogno del tuo aiuto. c) Questo cavallo è costato cento denari. d) Cesare si impadronì della città.

29. ●● Traduci in latino. a) Nessuno è più degno di questo onore di te. b) I soldati tornarono all'accampamento carichi di bottino. c) Il console premiò i soldati che avevano combattuto con valore. d) Mi rallegro della tua vittoria.

30. ●● Traduci in latino. a) Per vivere felici non abbiamo bisogno di ricchezze, ma di amici. b) Ho comprato a caro prezzo questo libro, ma lo stimo molto. c) I Galli, fiduciosi nella natura dei luoghi, non temevano i Romani. d) Bisogna servirsi bene del tempo.

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il brano (adattato da Cicerone, *Laelius de amicitia* 102–104) e svolgi le attività. Alla fine del dialogo Lelio parla dell'amico Scipione Emiliano, morto pochi giorni prima.
Laelius, paucis diebus post mortem Scipionis, generis suis de amicitia loquitur. «Quoniam res humanae fragiles caducaeque sunt, semper aliqui quaerendi sunt quos diligamus et a quibus diligamur: caritate enim benevolentiaque sublata omnis e vita iucunditas tollitur. Mihi quidem Scipio, quamquam subito ereptus est, vivit tamen semperque vivet: virtutem enim illius viri amavi, quae exstincta non est. Ex omnibus rebus quas mihi fortuna aut natura tribuit, nihil habeo quod cum amicitia Scipionis comparare possim. Cum eo de re publica consentiebam, cum eo de rebus privatis consilium capiebam; numquam eum ne minima quidem re offendi, numquam ex eo quicquam audivi quod nollem. Una domus erat, idem victus; in studiis, remoti ab oculis populi, omne otium consumebamus. Si harum rerum memoria una cum illo periisset, desiderium amici ferre nullo modo possem. Sed memoria non exstincta est, immo cogitatione alitur et augetur.»
(*gener, -eri* m. «genero»; *caducus* «destinato a cadere»; *iucunditas* «gioia»; *eripio* «strappare»; *tribuo* «assegnare»; *offendo* «urtare, offendere»; *victus, -us* m. «modo di vivere»; *desiderium* «rimpianto»; *alo* «nutrire»)
a) **Comprensione** (senza vocabolario): chi parla, a chi e quando? Perché bisogna sempre cercare qualcuno da amare? In che senso Scipione «vive»? Che cosa condividevano i due amici? Che cosa impedisce a Lelio di essere sopraffatto dal rimpianto? b) **Morfologia**: analizza *generis, diligamur, sublata, ereptus, nollem, periisset, possem, alitur*. c) **Sintassi**: riconosci la relativa impropria in *quos diligamus* e in *quod … possim*, l'ablativo assoluto, il valore di *ne minima quidem re*, il tipo di periodo ipotetico in *si … periisset, … possem*. d) **Lessico**: da quali parole derivano *iucunditas* e *desiderium*? Quali parole italiane vengono da *caritas, benevolentia, otium*? e) **Civiltà**: chi erano Lelio e Scipione Emiliano, quando è ambientato il dialogo, quando e per chi lo scrisse Cicerone? f) Traduci il brano.

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: la sintassi dell'ablativo e il quadro dei casi.
- [AG] J. H. Allen, J. B. Greenough, *New Latin Grammar*: the ablative (separative, instrumental, locative), the ablative of price, *opus est*, *dignus*.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: Cicerone filosofo e Seneca, le *Epistulae ad Lucilium*.
- [CM] L. Castiglioni, S. Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina*: le voci *utor, opus, dignus, afficio, confido*, per leggere la valenza.

Glossario del capitolo

Ablativo di causa con i verbi di sentimento
Laetor, gaudeo, glorior, doleo, maereo: la causa del sentimento va all'ablativo (*laetor tua salute*), oppure con *de* + abl., *quod*, l'infinitiva.

Ablativo di prezzo
Ablativo che indica il prezzo determinato con *emo, vendo, veneo, sto, consto*: *magno, parvo, minimo*, le cifre. Il prezzo indeterminato (*tanti, quanti, pluris, minoris*) va al genitivo.

Ablativo locativo
Le funzioni dell'ablativo che continuano l'antico locativo («in»): stato in luogo e tempo determinato. Da non confondere con le forme di locativo sopravvissute (*Romae, domi*).

Ablativo separativo
L'ablativo propriamente detto, che indica il punto da cui ci si allontana («da»): allontanamento, privazione, origine, paragone, agente.

Afficio
Afficere aliquem aliqua re «colpire qualcuno con qualcosa»: si traduce con il verbo che corrisponde al nome (*praemio* «premiare», *poena* «punire»); al passivo con i sentimenti (*dolore affici* «provare dolore»).

Cato maior de senectute
Dialogo di Cicerone (44 a.C.) sulla vecchiaia, ambientato nel 150 a.C.: Catone il Censore spiega a Scipione Emiliano e a Lelio che la vecchiaia non è un male.

Dignus, indignus
«Degno, indegno di» + ablativo (*dignus laude*); con *qui* + congiuntivo «degno di (fare, essere)».

Epistulae morales ad Lucilium
Le 124 lettere in venti libri che Seneca scrisse negli ultimi anni all'amico Lucilio: ciascuna parte da un fatto quotidiano per arrivare a una riflessione morale.

Fretus, contentus, praeditus, onustus
Aggettivi che reggono l'ablativo: «fiducioso in», «contento di», «dotato di», «carico di».

Laelius de amicitia
Dialogo di Cicerone (44 a.C.) sull'amicizia, ambientato nel 129 a.C.: Lelio, dopo la morte di Scipione Emiliano, ne parla ai generi Fannio e Scevola.

Lucio Anneo Seneca
Filosofo e scrittore nato a Cordova intorno al 4 a.C., precettore e consigliere di Nerone; nel 65 d.C. si tolse la vita per ordine dell'imperatore.

Nitor, confido
Nitor + abl. «appoggiarsi a, basarsi su»; *confido* + abl. della cosa e + dat. della persona «confidare in».

Nomi astratti in -tas, -tudo, -tus, -ium
Nomi di qualità, stati, azioni, che in italiano danno «-tà», «-tudine», «-tù», «-io» o «-zio»: *libertas* libertà, *solitudo* solitudine, *virtus* virtù, *gaudium* gaudio, *servitium* servizio.

Opus est
«C'è bisogno»: la persona al dativo, la cosa all'ablativo (*duce nobis opus est*) o al nominativo come soggetto (*dux nobis opus est*); con un'infinitiva «bisogna».

Otium e negotium
Otium: il tempo libero dagli impegni pubblici, dedicato al riposo o agli studi; *negotium* (da *nec* «non» e *otium*): l'attività pubblica e gli affari.

Paradoxa Stoicorum
Breve opera di Cicerone (46 a.C.) che spiega sei «paradossi» stoici, affermazioni contrarie all'opinione comune, come «solo il saggio è ricco».

Sincretismo
Fusione di più casi antichi in uno solo, che ne eredita le funzioni: nell'ablativo latino sono confluiti l'ablativo separativo, lo strumentale-sociativo e il locativo.

Stoicismo
Scuola filosofica fondata ad Atene da Zenone di Cizio intorno al 300 a.C.: insegnava che l'unico vero bene è la virtù e che il saggio vive secondo ragione. Seneca ne fu seguace.

Soluzioni

1. B. Secondo la ricostruzione dei linguisti, nell'ablativo latino si sono fusi l'ablativo propriamente detto (separativo), lo strumentale e il locativo.

2. D. La compagnia («con») viene dallo strumentale-sociativo; l'allontanamento e l'origine sono separativi, lo stato in luogo è locativo.

3. A. Con *opus est* la persona va al dativo (*nobis*) e la cosa all'ablativo (*duce*); in alternativa la cosa può essere il soggetto al nominativo (*Dux nobis opus est*), mai al genitivo.

4. B. *Decem denariis* è un prezzo determinato. *Magni* è un genitivo di stima, *pluris* un genitivo di prezzo indeterminato, *tua salute* un ablativo di causa con un verbo di sentimento.

5. C. *Dignus* regge l'ablativo: *dignus laude* «degno di lode».

6. C. *Afficere aliquem praemio* si traduce con il verbo che corrisponde al nome: «premiare».

7. a) *Prima luce*: locativo, tempo determinato. «Cesare levò il campo all'alba.» b) *Ab oppido*: separativo, allontanamento. «I nemici furono respinti dalla città.» c) *Summa eloquentia*: strumentale, qualità. «Cicerone fu un uomo di straordinaria eloquenza.» d) *Amicitia*: separativo, secondo termine di paragone. «Niente è più dolce dell'amicizia.» e) *Multis navibus*: strumentale, mezzo (*in Africam* è un accusativo di moto a luogo). «I Romani passarono in Africa con molte navi.» f) *Paucis diebus*: locativo, tempo entro cui. «Torneremo a Roma entro pochi giorni.» g) *Viribus, consilio*: separativo, privazione con *careo*. «I vecchi mancano di forze, non di senno.»

8. a) *Utor*: «Mi servo di libri greci.» b) *Potior*: «I nemici si impadronirono della città.» c) *Fungor*: «Il console adempì il suo dovere.» d) *Fruor*: «Godiamo della pace e della tranquillità.» e) *Dignus*: «Questo giovane è degno della massima lode.» f) *Onustus*: «La nave era carica di grano.» g) *Praeditus*: «Il vecchio era dotato di grande saggezza.»

9. a) *Utor*, indicativo perfetto, 3ª plur.: + abl. b) *Fruor*: gerundio, accusativo (con *ad*), oppure gerundivo (nominativo o accusativo neutro singolare, accusativo maschile singolare); il gerundio regge l'ablativo (*ad fruendum otio*), il gerundivo concorda come se il verbo fosse transitivo (*ad fruendum otium*). c) *Potior*, congiuntivo imperfetto, 3ª sing.: + abl. (+ gen. in *rerum potiri*). d) *Fungor*, congiuntivo presente, 2ª sing. (= *fungaris*): + abl. e) *Vescor*, indicativo imperfetto, 3ª plur.: + abl. f) *Confido*, participio perfetto, nominativo maschile singolare; il verbo è semideponente e il participio ha valore attivo, «avendo confidato, fiducioso»: + dat. della persona, + abl. della cosa. g) *Nitor*, indicativo presente, 3ª sing.: + abl. h) *Afficio*, indicativo perfetto passivo, 3ª sing. maschile: l'ablativo indica ciò da cui si è colpiti; con un sentimento «provò» (*dolore affectus est*).

10. a) Prezzo: «Comprò la casa a caro prezzo.» b) Prezzo (*venit* da *veneo*): «Questo cavallo si vende a pochissimo.» c) Causa con *laetor*: «Mi rallegro del tuo valore.» d) Retto da *opus est* (*nobis* dativo della persona): «Abbiamo bisogno del tuo consiglio.» e) Prezzo in senso figurato con *sto* (*Romanis* dativo della persona): «La vittoria costò ai Romani molto sangue.» f) Causa con *doleo*: «Soffriva per la morte dell'amico.» g) Retto da *opus est*: «Che bisogno c'è di parole?»

11. *Amicitia*: ablativo retto da *digni*. *Quibus in ipsis inest causa*: relativa all'indicativo con l'antecedente sottinteso (*ii*, «coloro»), soggetto di *sunt*; *inest* con *in* + abl. *Cur diligantur*: proposizione al congiuntivo che dipende da *causa*, «un motivo per cui siano amati», con valore consecutivo, come le relative improprie (capitolo 11). *Rarum genus* e *omnia praeclara rara*: frasi nominali, con *est* e *sunt* sottintesi. *Nec quicquam difficilius quam reperire*: *quicquam* in una frase negativa (capitolo 3) e comparativo con *quam* + infinito. *Quod sit ... perfectum*: relativa impropria con valore consecutivo, «qualcosa che sia». Tradu-

zione: «Degni di amicizia sono però coloro che hanno in sé stessi un motivo per essere amati. Una specie rara. E in verità tutte le cose eccellenti sono rare, e nulla è più difficile che trovare qualcosa che sia perfetto nel suo genere sotto ogni aspetto.»

12. *Inopia* e *studio*: ablativi di causa (*negotii* genitivo oggettivo, *requiescendi* gerundio al genitivo). *Extincto senatu deletisque iudiciis*: ablativo assoluto con due participi perfetti (anteriorità), con valore causale. *Dignum nobis*: *dignus* regge l'ablativo, e *nobis* qui è ablativo, non dativo. *Quid est quod … possimus*: relativa impropria con valore consecutivo dopo *quid est* (capitolo 11), al congiuntivo presente. *In curia, in foro*: stato in luogo. Traduzione: «[…] il mio riposo, invece, è nato dalla mancanza di attività, non dal desiderio di riposare. Spento infatti il senato e soppressi i tribunali, che cosa c'è, degno di me, che io possa fare nella curia o nel foro?» Cicerone parla di sé al plurale (*nostrum, nobis, possimus*).

13. a) *magno*: «Ho comprato questo campo a caro prezzo.» b) *magni*: «Stimo molto la virtù.» c) *decem sestertiis*: «Questo libro si vende a dieci sesterzi.» d) *minoris*: «Vendette il grano a meno di quanto l'aveva comprato.» e) *parvo*: «La vittoria ci è costata poco.» f) *quanti*: «Dimmi a quanto hai comprato questo cavallo» (interrogativa indiretta al congiuntivo perfetto).

14. a) *Dux nobis opus est.* «Ci serve un comandante.» b) *Libri tibi opus sunt.* «Ti servono dei libri» (il verbo concorda con il soggetto). c) *His mihi opus est.* «Ho bisogno di queste cose» (possibile, ma con i pronomi neutri si preferisce il nominativo). d) *Auxilium militibus opus erat.* «Ai soldati serviva aiuto.»

15. a) *praeda*: «I soldati tornarono carichi di bottino.» b) *honore*: «Egli è degno dell'onore.» c) *natura loci*: «I nemici confidavano nella natura dei luoghi.» d) *honore*: «Il console rese onore agli ambasciatori.» e) *baculo*: «Il vecchio si appoggia al bastone.» f) *sorte sua*: «Nessuno è contento della propria sorte.» g) *legioni decimae*, al dativo, perché la legione è un insieme di persone: «Cesare aveva grandissima fiducia nella decima legione.»

16. a) *spes potiendae urbis* «la speranza di impadronirsi della città» (come in Cesare *spes potiundi oppidi*). b) *ad fruendum otium* «per godere del riposo». c) *officii fungendi causa* «per adempiere il dovere». d) *in utenda pecunia* «nell'uso del denaro». e) *Libris vobis utendum est.* «Dovete servirvi dei libri»: la perifrastica passiva di *utor* è impersonale, l'ablativo resta e chi deve agire va al dativo d'agente.

17. *Amicitia* e (amicizia); *virtus* i (virtù); *officium* h (ufficio); *otium* c (ozio); *negotium* f (negozio); *honestum* g (onesto); *utile* j (utilità); *senectus* a; *sapientia* b (sapienza); *beneficium* d (beneficio).

18. a) *Civitas* da *civis*: «cittadinanza; comunità dei cittadini, Stato» → città. b) *Libertas* da *liber*: «libertà» → libertà. c) *Magnitudo* da *magnus*: «grandezza» → magnitudine. d) *Solitudo* da *solus*: «solitudine» → solitudine. e) *Gaudium* da *gaudeo*: «gioia» → gaudio. f) *Studium* da *studeo*: «impegno, passione; studio» → studio. g) *Servitus* da *servus*: «schiavitù» → servitù. h) *Iuventus* da *iuvenis*: «giovinezza; i giovani» → gioventù.

19. a) «Essere in rapporti con»: «Frequentava Pompeo con familiarità.» b) «Approfittare»: «Bisogna approfittare di questa occasione.» c) «Godere di»: «Cesare godeva di buona salute.» d) Passivo di *affício* con un sentimento: «Provò un grande dolore.» e) «Punire»: «Giustiziarono il traditore» (lett. «colpirono con il supplizio»). f) «Adempiere»: «Adempiuto il suo dovere, tornò a casa» (*functus* participio congiunto con valore attivo).

20. Frasi modello. a) *Senes otio fruuntur.* «I vecchi godono del riposo.» b) *Haec virtus laude digna est.* «Questo valore è degno di lode.» c) *Militibus frumento opus est.* «I soldati hanno bisogno di grano.» d) *Dux milites praemiis affecit.* «Il comandante premiò i soldati.» e) *Senex baculo nititur.* «Il vecchio si appoggia al bastone.»

21. a) La benevolenza reciproca di un amico, in cui la vita trova riposo (*in amici mutua benevolentia conquiescit*). b) Nella buona sorte l'amico se ne rallegra quanto noi (*qui illis aeque ac tu ipse gauderet*), nella cattiva la sopporta con un peso ancora maggiore del nostro (*qui illas gravius etiam quam tu ferret*). c) Gli altri beni servono ciascuno a uno scopo solo (*opportunae sunt singulae rebus fere singulis*: le ricchezze per servirsene, il potere per essere onorati, le cari-

che per essere lodati, i piaceri per goderne, la salute per non soffrire); l'amicizia contiene moltissime cose, è sempre disponibile, non è esclusa da nessun luogo, non è mai inopportuna né molesta. d) Con l'acqua e il fuoco (*non aqua, non igni ... locis pluribus utimur quam amicitia*): l'amicizia è indispensabile come le cose più necessarie alla vita. e) *Quid dulcius quam habere quicum omnia audeas sic loqui ut tecum?* f) *Utare, colare, laudere, fungare* (= *utaris, colaris, lauderis, fungaris*), congiuntivi presenti di seconda persona con il «tu» generico; reggono l'ablativo *utare* (*utor*, ciò di cui servirsi è sottinteso), *careas* (*dolore*), *fungare* (*muneribus*), *utimur* (*aqua, igni, amicitia*: dopo *quam* il secondo termine è nello stesso caso del primo); *gauderet* ha l'ablativo di causa *illis* (le cose prospere); *nullo loco* è stato in luogo senza preposizione. Traduzione: «Innanzitutto, come può essere "vitale", come dice Ennio, una vita che non trova riposo nella benevolenza reciproca di un amico? Che cosa c'è di più dolce che avere qualcuno con cui tu possa osare parlare di tutto come con te stesso? Come potrebbe esserci un piacere così grande nella buona sorte, se non avessi qualcuno che se ne rallegrasse quanto te? E sarebbe difficile sopportare la cattiva sorte senza qualcuno che la sopportasse ancora più gravemente di te. Infine, le altre cose che si desiderano servono ciascuna a uno scopo solo, o quasi: le ricchezze a servirtene, il potere a essere onorato, le cariche a essere lodato, i piaceri a goderne, la salute a non provare dolore e a svolgere le funzioni del corpo; l'amicizia contiene moltissime cose: dovunque ti volga, è a tua disposizione, non è esclusa da nessun luogo, non è mai inopportuna, mai molesta; perciò, come si dice, non ci serviamo dell'acqua e del fuoco in più occasioni che dell'amicizia.»

22. a) Catone, che era quasi coetaneo di Scipione (*qui fuit eius fere aequalis*) e quindi lo aveva conosciuto. b) Che non era mai meno inattivo di quando era libero da impegni, né meno solo di quando era solo (*numquam se minus otiosum esse, quam cum otiosus, nec minus solum, quam cum solus esset*). c) Nel tempo libero pensava agli affari pubblici, nella solitudine parlava con sé stesso (*in otio de negotiis cogitare et in solitudine secum loqui*): così non stava mai senza fare nulla e a volte non aveva bisogno di conversare con altri. d) Negli altri producono fiacchezza, Scipione invece lo stimolavano (*quae languorem adferunt ceteris, illum acuebant*). e) *Digna* regge l'ablativo *magno viro ac sapiente*; *egeret* regge l'ablativo *conloquio*; l'infinitiva è *numquam se minus otiosum esse*, retta da *dicere* (a sua volta retto da *solitum* [*esse*], infinitiva che dipende da *scripsit*). Traduzione: «Catone, che era quasi suo coetaneo, ha scritto, figlio mio Marco, che Publio Scipione, quello che per primo fu chiamato Africano, era solito dire che non era mai meno inattivo di quando era libero da impegni, né meno solo di quando era solo. Un detto davvero splendido, e degno di un uomo grande e saggio: mostra che egli, anche nel tempo libero, pensava agli affari pubblici e, nella solitudine, era solito parlare con sé stesso, così da non stare mai inattivo e da non avere talvolta bisogno di conversare con altri. Così due cose che agli altri portano fiacchezza, il tempo libero e la solitudine, stimolavano lui.»

23. a) «Cicerone frequentava molto i suoi amici.» b) «Cesare si impadronì dell'accampamento dei nemici.» c) «Abbiamo bisogno di pace, non di guerra.» d) «Questo soldato è degno di una corona d'oro.» e) «Il vecchio, contento di poco, viveva nella sua villa.» f) «Quell'anno il grano si poteva comprare solo a caro prezzo.»

24. a) «I Romani, fiduciosi nel proprio valore, non temevano i nemici.» b) «I Galli si nutrivano di latte e di carne.» c) «Il console premiò coloro che avevano combattuto valorosamente.» d) «Mi rallegro della tua vittoria, ma soffro per la morte dell'amico.» e) «Ho comprato questo campo per ventimila sesterzi» (*sestertium* genitivo plurale retto da *milibus*). f) «Il giudice, dotato di grandissimo senso di giustizia, assolse l'imputato.»

25. a) «Che bisogno c'è di un lungo discorso, dal momento che i fatti parlano da sé?» (*cum* causale). b) «Il comandante, nel quale i soldati avevano grandissima fiducia, appoggiandosi alla natura del luogo pose l'accampamento sul colle» (*confido* + dat.; *nitor* + abl.). c) «Nessuno è così ricco da non aver bisogno di alcun amico» (consecutiva; *egeo* + abl.). d) «I saggi

godono del riposo in modo da essere utili allo Stato» (*fruor* + abl.; *prosum* + dat.). e) «Il cavallo che avevo comprato a poco l'ho venduto a un prezzo più alto» (ablativo e genitivo di prezzo). f) «Dopo essermi servito del consiglio di un amico, provai una grande gioia» (*cum* narrativo; *utor*; *afficior*).

26. «"Un tempo i vecchi romani vivevano nei campi: a Lucio Quinzio Cincinnato, infatti, giunse la notizia di essere stato nominato dittatore mentre arava. La vecchiaia di questi uomini, che trovavano diletto nel coltivare la terra, fu forse infelice? Secondo me, nessuna può essere più felice. Il contadino, infatti, gode non solo dell'utilità, perché la coltivazione dei campi è salutare per tutto il genere umano, ma anche del piacere. La villa di un buon padrone abbonda di ogni cosa: maiali, capretti, agnelli, galline, latte, formaggio, miele. Nulla è più fecondo nel rendimento né più bello nell'aspetto di un campo ben coltivato; e a goderne la vecchiaia non solo non è d'ostacolo, ma anzi invita. Dove infatti un vecchio può riscaldarsi meglio al sole o al fuoco, o rinfrescarsi meglio all'ombra o con l'acqua?"» Ablativi: *mea sententia* «secondo me» (limitazione); *utilitate, delectatione* retti da *fruitur*; *omnibus rebus* e *porco … melle* retti da *abundat* (abbondanza; i singolari hanno valore collettivo); *agro bene culto* secondo termine di paragone; *usu, specie* limitazione; *sole, igni, umbris, aquis* mezzo. *Ad quem fruendum*: costrutto del gerundivo, con *fruor* concordato come un transitivo. *Aranti … Cincinnato* non è un ablativo ma un dativo (a chi viene data la notizia), con un participio congiunto; *nuntiatum est* è un passivo impersonale con l'infinitiva.

27. «Seneca scrive a Lucilio che ogni giorno cambia: ora vede i propri difetti, che prima ignorava. "Vorrei", dice, "condividere con te questo cambiamento. Posso nominarti molte persone che furono prive non di un amico, ma dell'amicizia. La vera amicizia non viene spezzata né dalla speranza, né dalla paura, né dalla preoccupazione per il proprio interesse. Il possesso di nessun bene è piacevole senza un compagno: se mi fosse data la sapienza a condizione di tenerla chiusa dentro di me e di non mostrarla a nessuno, la rifiuterei. Ti manderò dunque i libri, e vi metterò dei segni, perché tu trovi subito i passi che approvo e ammiro. Ma ti gioveranno più la parola viva e la vita in comune che la parola scritta: gli uomini, infatti, credono più agli occhi che alle orecchie. Platone e Aristotele hanno imparato di più dal comportamento che dalle parole di Socrate. Vieni, dunque: ci daremo moltissimo l'un l'altro."» a) Sono dativi, perché *credo* regge il dativo: «credono più agli occhi che alle orecchie»; dopo *quam* il secondo termine è nello stesso caso del primo. b) *Amicitia* è un ablativo retto da *careo* (privazione): quelle persone avevano amici, ma non conobbero la vera amicizia. c) III tipo, irrealtà nel presente (congiuntivo imperfetto nella protasi e nell'apodosi). Inoltre: *spe, timore, cura* ablativi di causa efficiente con il passivo *dividitur*; *ea condicione* ablativo (strumentale) che anticipa la proposizione *ut … tenerem nec … ostenderem*; *ex moribus, ex verbis* provenienza.

28. a) *Sapiens parvo contentus est.* b) *Auxilio tuo nobis opus est* (oppure: *Auxilium tuum nobis opus est*). c) *Hic equus centum denariis constitit* (oppure: *stetit*). d) *Caesar urbe potitus est.*

29. a) *Nemo hoc honore dignior est quam tu* (oppure: *te dignior*). b) *Milites praeda onusti in castra redierunt.* c) *Consul milites qui fortiter pugnaverant praemiis affecit.* d) *Victoria tua laetor* (oppure: *gaudeo*).

30. a) *Ad beate vivendum non divitiis nobis opus est, sed amicis.* b) *Hunc librum magno emi, sed eum magni aestimo.* c) *Galli, natura loci freti* (oppure: *confisi*), *Romanos non timebant.* d) *Tempore bene utendum est.*

31. a) Parla Lelio, ai suoi generi (Gaio Fannio e Quinto Mucio Scevola), pochi giorni dopo la morte di Scipione (*paucis diebus post mortem Scipionis*). Bisogna sempre cercare persone da amare e da cui essere amati perché le cose umane sono fragili e destinate a finire, e senza affetto e benevolenza la vita perde ogni gioia (*caritate … sublata omnis e vita iucunditas tollitur*). Scipione «vive» perché Lelio ne amava la virtù, che non si è spenta (*virtutem … amavi, quae exstincta non est*). I due amici condividevano le idee politiche, i consigli sulle questioni private, la casa, il modo di vivere, gli studi nel tempo libero. Lelio non è sopraffatto dal rimpianto perché il ricordo non si è spento, anzi il pensiero lo nutre e

lo accresce (*memoria non exstincta est, immo cogitatione alitur et augetur*). b) *Generis*: dativo plurale di *gener, generi* «genero» (non di *genus, generis*, che al dativo plurale fa *generibus*); *diligamur*: *diligo*, congiuntivo presente passivo, 1ª plur.; *sublata*: participio perfetto di *tollo*, ablativo femminile singolare; *ereptus* (*est*): *eripio*, indicativo perfetto passivo, 3ª sing. maschile; *nollem*: *nolo*, congiuntivo imperfetto, 1ª sing.; *periisset*: *pereo*, congiuntivo piuccheperfetto, 3ª sing.; *possem*: *possum*, congiuntivo imperfetto, 1ª sing.; *alitur*: *alo*, indicativo presente passivo, 3ª sing. c) *Quos diligamus et a quibus diligamur*: relative improprie con valore finale (= *ut eos diligamus* ...), dopo la perifrastica passiva *quaerendi sunt*; *nihil ... quod ... possim* e *quicquam ... quod nollem*: relative improprie con valore consecutivo; *caritate benevolentiaque sublata*: ablativo assoluto, con valore ipotetico («se si tolgono»); *ne minima quidem re*: ablativo strumentale, «neppure nella più piccola cosa»; *si ... periisset, ... possem*: periodo ipotetico dell'irrealtà misto, con la protasi nel passato (piuccheperfetto) e l'apodosi nel presente (imperfetto) (capitolo 12). d) *Iucunditas* da *iucundus* (suffisso *-tas*), «piacevolezza, gioia» (giocondità); *desiderium* da *desidero* (suffisso *-ium*), «rimpianto, desiderio» (desiderio); da *caritas* carità, da *benevolentia* benevolenza, da *otium* ozio. e) Gaio Lelio era l'amico più stretto di Scipione Emiliano, il comandante che nel 146 a.C. distrusse Cartagine (capitolo 5). Il dialogo è ambientato nel 129 a.C., pochi giorni dopo la morte di Scipione; Cicerone lo scrisse nel 44 a.C. e lo dedicò all'amico Attico. f) «Lelio, pochi giorni dopo la morte di Scipione, parla dell'amicizia ai suoi generi. "Poiché le cose umane sono fragili e destinate a cadere, bisogna sempre cercare qualcuno da amare e da cui essere amati: se si tolgono l'affetto e la benevolenza, infatti, dalla vita si toglie ogni gioia. Per me, almeno, Scipione, sebbene mi sia stato strappato all'improvviso, vive tuttavia e vivrà sempre: ho amato infatti la virtù di quell'uomo, che non si è spenta. Di tutti i beni che la fortuna o la natura mi hanno dato, non ne ho nessuno che io possa paragonare all'amicizia di Scipione. Con lui ero d'accordo sulla politica, con lui prendevo le decisioni sulle questioni private; non l'ho mai offeso neppure nella più piccola cosa, non ho mai sentito da lui nulla che non volessi sentire. Avevamo una sola casa, lo stesso modo di vivere; negli studi, lontano dagli occhi del popolo, passavamo tutto il nostro tempo libero. Se il ricordo di queste cose fosse morto insieme a lui, non potrei in alcun modo sopportare la mancanza dell'amico. Ma il ricordo non si è spento: anzi, il pensiero lo nutre e lo accresce."»